

277.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente:	
PRESIDENTE	16071, 16072, 16104
DELFINO	16071, 16072
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (<i>nuovo testo della Commissione</i>) (2695-bis);	
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVA-	

DEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2129); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2030); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCCHETTI ed altri (2342); POCCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	16073
PRESIDENTE	16073, 16075, 16085, 16096, 16099 16102, 16103, 16104
ANSELMI TINA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16074
BAGHINO	16075, 16077, 16087
BORROMEO D'ADDA	16082, 16091
CALABRÒ	16095
CASSANO	16078, 16088
DAL SASSO	16080, 16090

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
DE MARZIO	16074, 16086, 16102, 16103	Proposte di legge:	
DE VIDOVICH	16083, 16092, 16103	(Annunzio)	16071
GALASSO	16076, 16086	(Proposta di assegnazione a Commis-	
MANCINI VINCENZO, Relatore	16074	sione in sede legislativa)	16104
MENICACCI	16099, 16102	(Proposta di trasferimento dalla sede	
PALUMBO	16084, 16094	referente alla sede legislativa)	16105
PETRONIO	16079, 16089	(Trasferimento dalla sede referente	
PICCOLI	16096	alla sede legislativa)	16073
POCHETTI	16096, 16099	Interrogazioni (Annunzio)	16105
ROBERTI	16075, 16091, 16099	Votazione segreta mediante procedimento	
TASSI	16074, 16085, 16094, 16103	elettronico	16097
TRANTINO	16101	Ordine del giorno della seduta di domani	16105
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	16104		

La seduta comincia alle 16,30.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Bova ed altri: « Disposizioni circa le requisizioni effettuate dalle forze armate italiane in Albania » (3126).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (*approvato dal Senato, modificato dalle Commissioni riunite III e VIII della Camera e nuovamente modificato dalle Commissioni riunite III e VII del Senato*) (2772-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Nuove norme contro la criminalità » (*approvato dal Senato*) (3108) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla V Commissione (Bilancio):

« Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (3122) (*con parere della VI Commissione*).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, sia per questo provvedimento relativo all'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno, sia per quello relativo al finanziamento per 2 mila miliardi del piano delle ferrovie (provvedimento per il quale è stata preannunciata la proposta di assegnazione in sede legislativa alla Commissione trasporti), noi vorremmo fare osservare alla Presidenza, che avanza queste proposte di assegnazione, che non ci sembra opportuno — proprio nel momento in cui la Camera è impegnata nella discussione dei decreti fiscali, parafiscali e tariffari che comportano per tutti i cittadini aggravii dell'ordine di alcune migliaia di miliardi — demandare all'approvazione delle Commissioni due provvedimenti di spesa così importanti come quello relativo al rifinanziamento alla Cassa per il mezzogiorno e quello relativo al piano delle ferrovie.

Il nostro gruppo, signor Presidente, è pronto ad assumere ogni impegno perché l'esame dei provvedimenti per il Mezzogiorno e per le ferrovie possa esaurirsi anche in una o due sedute. In altri termini, il nostro gruppo non intende affatto ritardare l'approvazione di questi due disegni di legge. Siamo però convinti che impegni di spesa così rilevanti (per un importo totale di 3 mila miliardi, pari a quello che il Governo si propone di rastrellare con i decreti-legge recentemente varati) devono essere esaminati nel contesto di una valutazione globale della spesa e della manovra fiscale, e cioè nell'ambito del discorso che in questi giorni stiamo conducendo in Assemblea.

Ripeto che la nostra parte è pronta ad impegnarsi per fare in modo che i due disegni di legge vengano approvati prima delle ferie estive, purché non si compia l'errore di rimettere il tutto alle Commissioni, le quali evi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

dentemente non potrebbero compiere un discorso globale su tutta la politica dell'entrata e della spesa.

Questa nostra richiesta non tende alla ricerca di nuovi mezzi di ostruzionismo. Siamo pronti ad esaurire l'argomento con un dibattito serrato, che consenta comunque un responsabile esame di tutta la materia.

In questi giorni sono in corso, ad esempio, agitazioni dei dipendenti delle ferrovie a proposito di una certa interpretazione del piano di ristrutturazione. E anche in atto una grossa crisi degli investimenti nel Mezzogiorno; è quindi chiaro che, prima di stanziare i previsti 1.000 miliardi (che tra l'altro noi per primi avevamo chiesto già in sede di esame del bilancio dello Stato), vogliamo sapere che fine faranno: se verranno sciupati per Gioia Tauro o se verranno utilizzati in altro modo.

In conclusione, questi provvedimenti devono poter essere valutati dal Parlamento nell'ambito di tutto il discorso riguardante la politica fiscale e quella della spesa pubblica.

Proponiamo quindi alla Camera che questo provvedimento non venga assegnato in sede legislativa alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, senza entrare nel merito delle sue argomentazioni, vorrei farle presente la particolare urgenza dei disegni di legge cui ella ha fatto riferimento, anche in relazione all'intensità dei lavori previsti per l'Assemblea dal calendario dei prossimi giorni. Si tratta poi di provvedimenti già approvati dal Senato in Assemblea plenaria; e di solito si evita, in questi casi, di ripetere anche alla Camera il dibattito in aula.

DELFINO. Ella sa benissimo, signor Presidente, che quando la Presidenza fa queste proposte viola in modo palese il regolamento. Non vorrei provocare un'altra riunione della Giunta del regolamento, ma tutti sappiamo bene che i provvedimenti possono essere assegnati alle Commissioni in sede legislativa solo quando non rivestano grande importanza. E quelli di cui ho parlato comportano una spesa di qualcosa come 3 mila miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non intendo aprire una polemica, ma proprio l'articolo 92, primo comma, del regolamento prevede l'applicabilità della procedura di esame e di approvazione diretta in sede decentrata per i progetti di legge di particolare urgenza, quale può ritenersi indubbiamente questo.

Sulla proposta dell'onorevole Delfino di non assegnare questo disegno di legge alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa possono parlare, a termini dell'articolo 92, primo comma, del regolamento, un deputato a favore ed uno contro. La Camera voterà poi per alzata di mano.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa il disegno di legge n. 3122.

(E approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori PASTORINO ed altri: « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, n. 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3117).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Programma di interventi straordinari per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato e mutamento della denominazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (*approvato dal Senato*) (3121) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge. Desidero aggiungere che il criterio da lei esposto relativo ad un certo metodo, per cui quando un progetto di legge è stato approvato dal Senato in Assemblea plenaria può essere discusso solamente in Commissione...

PRESIDENTE. Il « solamente » lo ha aggiunto lei.

DELFINO. ... è un criterio che non rispetta né la Costituzione né il regolamento. Tutti sappiamo che soltanto provvedimenti che non hanno una grande rilevanza possono essere assegnati alle Commissioni in sede legislativa. Noi stiamo discutendo di un impegno di spesa di tremila miliardi. Noi non vogliamo ritardare l'iter di questi provvedimenti, che riteniamo anzi necessari. Siamo però del parere che essi debbano essere inquadrati in un discorso generale. Vi sono in quest'aula gruppi politici che danno lezioni di economia generale e poi assistiamo a questa connivenza per fare in modo che determinati provvedimenti di grande importanza siano discussi dalle Commissioni in sede legislativa. Ne prendiamo atto, ne prenderà atto l'opinione pubblica, che già sta pagando la fiscalità del Governo.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Delfino di non assegnare questo disegno di legge alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, possono parlare, a termini dell'articolo 92, primo comma, del regolamento, un deputato a favore e uno contro. La Camera voterà poi per alzata di mano.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa il disegno di legge n. 3121.

(È approvata).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

Senatori SMURRA ed altri: « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (approvato dalla V Commissione del Senato) (2593).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge in materia previdenziale.

Avverto che nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è cominciato l'esame dell'articolo 4 con i relativi emendamenti, al cui svolgimento hanno per altro rinunciato i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole: a giudizio insindacabile dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con le parole: a giudizio del comitato speciale di cui all'articolo 2.

4. 7.

Governo.

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Avverso tale decisione è ammesso ricorso entro trenta giorni al ministro del lavoro e della previdenza sociale, che decide in via definitiva entro 60 giorni dalla data della presentazione del ricorso.

In caso di mancata decisione entro tale termine, il ricorso si intende respinto.

4. 8.

Governo.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento all'emendamento 4. 8 del Governo:

Sopprimere il secondo comma dell'emendamento 4. 8 del Governo.

0. 4. 8. 1. **De Marzio, Roberti, Palumbo, Borromeo D'Adda, Alfano, Baghino, Galasso, Dal Sasso, Petronio, Cassano.**

L'onorevole De Marzio ha fatto sapere che rinuncia a svolgerlo.

È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 4. 8 del Governo:

Nell'emendamento 4. 8 del Governo, sostituire le parole: al ministro del lavoro e della previdenza sociale, *con le parole:* al consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

0. 4. 8. 2. **Pochetti, Gramegna, Noberasco, Furia, Sgarbi Bompani Luciana.**

L'onorevole Pochetti ha fatto sapere che rinuncia a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti 4. 1, 4. 2, 4. 3, 4. 6, 4. 4 e 4. 5, mentre esprime parere favorevole circa gli emendamenti presentati dal Governo al quarto comma, ove è prevista una disciplina diversa in materia di giudizio di decadenza dalla proroga del termine per il versamento dei contributi. Con ciò viene risolto il problema giustamente sollevato ieri dall'onorevole Roberti, quando ha rilevato che, ove la proroga fosse concessa dal comitato speciale di cui all'articolo 2, così come previsto dal primo comma dell'articolo 4, una sua eventuale revoca non potrebbe essere disposta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché in tal caso detta facoltà verrebbe attribuita ad organismo, non solo diverso, ma addirittura subordinato al predetto comitato.

Per quanto riguarda l'altro rilievo sollevato circa la insindacabilità di questo giudizio, viene proposto un correttivo attraverso un altro emendamento presentato dal Governo, che prevede la possibilità di ricorso, avverso le decisioni del comitato speciale, al ministro, il quale decide poi in via definitiva entro il termine di 60 giorni.

Riassumendo, quindi, la Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4, e parere favorevole solo a quelli presentati dal Governo, non accettando quindi i relativi subemendamenti De Marzio e Pochetti all'emendamento 4. 8.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANSELMINI TINA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Go-

verno esprime parere contrario agli emendamenti 4. 1, 4. 2, 4. 3, 4. 6, 4. 4 e 4. 5, mentre chiede all'Assemblea di approvare i propri emendamenti 4. 7 e 4. 8 per le motivazioni ora illustrate dall'onorevole relatore. Il Governo è contrario ai subemendamenti De Marzio e Pochetti all'emendamento 4. 8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera si accinge a mandare stancamente avanti l'approvazione del disegno di legge n. 2695-*bis*, in maniera che possiamo ormai definire proterva, visto che soltanto considerazioni e argomenti al di fuori di ogni più che solare logicità vengono tenute presenti e, pur con il contagocce, accolti dal Governo e dal relatore. Solo poco fa ci è giunta notizia della presentazione di un emendamento che in sostanza accoglie qualcosa di ciò che noi abbiamo detto.

D'altra parte, dal momento che ci troviamo in quest'aula in qualità di parlamentari e di uomini di parte, ci corre l'obbligo di ribadire i concetti, forse perché *repetita iuvant*, ma soprattutto perché dobbiamo confermare a noi stessi che l'impegno morale e politico che ci ha portato su questi banchi deve essere mantenuto a qualsiasi costo, anche a costo di venire a noia, anche a costo di risultare antipatici e seccanti, visto che buona parte della Camera, come è ovvio e come forse è anche giusto, vorrebbe essere in vacanza, mentre invece è inchiodata qui a discutere questo provvedimento.

Noi non concordiamo sul sistema seguito dal Governo e dal Parlamento fino ad oggi nel portare avanti l'esame del disegno di legge n. 2695-*bis*. Fin dall'inizio avevamo indicato soluzioni diverse: oggi vogliamo ribadire che anche il primo comma dell'articolo 4, di questo vessatissimo articolo 4 che contiene un *poutpourri* di regole, tra l'altro fortemente contraddittorie e contrastanti, deve essere modificato per ragioni di buon senso.

Al primo comma si legge: « I contributi di cui alla presente legge e le altre somme

il cui versamento è connesso con quello di tali contributi debbono essere versati all'Istituto nazionale della previdenza sociale dai datori di lavoro interessati entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello cui si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi ».

Da parte nostra si chiede di sostituire la suddetta formulazione con la seguente: « I datori di lavoro, per i contributi di cui alla presente legge, sono tenuti ad eseguire l'intero versamento dei contributi entro il 25° giorno del mese successivo a quello di pagamento delle retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi ».

La differenza, evidentemente, e sarebbe già più che sufficiente, non è nel diverso termine, più ampio di 5 giorni. Questo sarebbe già più che sufficiente, perché come ognuno sa nella prassi aziendale non è a metà del mese che si stanziavano le somme per i pagamenti, ma ciò avviene soltanto verso la fine del mese, nel momento in cui vengono effettuate le paghe e i conti dei contributi dei dipendenti, nel momento stesso in cui si saldano le fatture.

Quindi, il fatto di imporre nuovi termini alla realtà economica dell'azienda comporterebbe una complicazione contabile in una situazione resa già complicata dalle difficoltà di tutti i giorni. Noi riteniamo che solo la parte normale dei contributi debba avere la scadenza prevista dalla legge, perché il termine prevede appunto il pagamento delle somme normali. Quando qualcuno si trova in situazione anormale, irregolare, debba cioè pagare eventuali pene pecuniarie, eventuali interessi di mora, eventuali somme diverse dai contributi in senso stretto, sono d'accordo, ma non è giusto che il datore di lavoro debba versare anche queste somme nel termine che la legge impone.

Questo è il significato del nostro emendamento e il motivo principale per cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara, a mio mezzo, che voterà a favore dell'emendamento predetto e chiede alla Camera che voti a favore di questa modifica.

Per richiamare l'attenzione dei colleghi meno attenti, voglio ribadire che l'intero sistema è calcolato secondo termini fissati esclusivamente per le somme e i pagamenti normali. Da parte nostra si chiede, posto che la fissazione del termine per il pagamento di somme che non afferiscono ai contributi in senso stretto può essere lasciata alla discrezionalità degli organi addetti alla riscossione, che queste somme possano appunto essere

versate in date diverse da quelle in cui devono essere corrisposti i contributi stessi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 1.

(*E respinto*).

Onorevole Baghino, mantiene l'emendamento De Marzio 4. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BAGHINO. Sì, signor Presidente.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Noi voteremo a favore di questo emendamento, in quanto esso prevede la soppressione di una norma che ci sembra dannosa per le parti interessate.

Il comma, di cui noi chiediamo la soppressione, così recita: « In caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il Comitato speciale di cui all'articolo 2 può autorizzare, per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile, una proroga, fino ad un massimo di 30 giorni, del termine previsto dal comma precedente ». La riduzione del termine di dilazione a 30 giorni soltanto ci sembra peggiorativa della situazione esistente. A tal proposito vorrei ricordare che il consiglio di amministrazione dell'INAM, per quanto attiene alle assicurazioni gestite da questo istituto, ha consentito in alcune sue deliberazioni che la dilazione possa essere consentita non per un periodo di 30 giorni ma per un periodo di tre mesi.

D'altra parte, che il periodo di dilazione debba essere di tre mesi e non di 30 giorni risponde ad una prassi legislativa costante in materia di legislazione previdenziale. Desidero ricordare il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, che reca « Norme di attuazione e di coordinamento della legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ». L'articolo 7 di questo decreto del Presidente della Repubblica recita: « I datori di lavoro che abbiano particolari esigenze in relazione alla loro organizzazione aziendale possono, in via eccezionale, essere autorizzati a versare i contributi di cui al precedente articolo, entro un termine più ampio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

di quello stabilito dall'articolo stesso e comunque non superiore di tre mesi a quello di normale scadenza ». Quindi, sia per la legislazione oggi in vigore in materia di assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, sia per le norme di applicazione e di interpretazione della legislazione oggi in vigore in materia di assicurazione contro le malattie (che sono poi due istituti fondamentalmente assimilati dall'INPS ai fini delle riscossioni), il termine consentito dal legislatore è finora di tre mesi e non di 30 giorni. La riduzione di questo termine a 30 giorni ci sembra quindi un peggioramento di questa situazione, che non si può spiegare neppure con quello che è il criterio normale che deve regolare la legislazione in materia previdenziale. È pacificamente acquisito, ed è stato ribadito anche da due decisioni della Corte costituzionale, che in materia di assistenza e previdenza sociale la legislazione non deve essere orientata verso una *reformatio in peius*: cioè non è ammissibile né concepibile che la legislazione in materia di previdenza e assistenza sociale faccia dei passi indietro nei confronti di quelli che sono i benefici dei destinatari delle norme fino a questo momento approvate.

La Corte costituzionale ha del pari più volte ricordato al Parlamento che le decisioni di massima della Corte stessa sugli indirizzi da seguire affinché le leggi rispondano a principi di legittimità costituzionale costituiscono direttive cui il Parlamento è tenuto ad uniformarsi in base ad una norma non di carattere strettamente giuridico ma di correttezza costituzionale. Invece, attraverso questo comma — di cui noi chiediamo la soppressione — non soltanto si è venuti a legiferare, peggiorando la condizione dei destinatari dell'attuale legislazione previdenziale (riducendo cioè da 3 mesi ad 1 mese soltanto il termine di dilazione consentito per il versamento dei contributi che possono riguardare sia i datori di lavoro sia i lavoratori) ma addirittura si è andati contro questa che è una direttiva di massima della legislazione in materia previdenziale ed assistenziale, sancita e ribadita dalla nostra Corte costituzionale.

Ci sembra pertanto che questa norma non possa trovare accoglimento nel nostro ordinamento giuridico e quindi nell'ambito del nostro diritto positivo. Noi riteniamo perciò che sia saggia ed utile la proposta di emendamento che noi abbiamo formulato, sottoponendola all'Assemblea, per sopprimere il comma in questione, onde far sì che questo articolo sia il più possibile rispondente alle nor-

me vigenti e all'attuale orientamento del nostro ordinamento in questa materia.

GALASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Dopo quanto ha già detto l'onorevole Roberti, devo solo molto serenamente e brevemente osservare che con l'emendamento 4. 2 noi chiediamo la soppressione del secondo comma dell'articolo 4. Il primo comma di questo articolo recita: « I contributi di cui alla presente legge e le altre somme il cui versamento è connesso con quello di tali contributi debbono essere versati all'Istituto nazionale della previdenza sociale dai datori di lavoro interessati entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello cui si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi ».

Argomentando anche in base a quanto sostenuto dagli onorevoli Tassi e Roberti, riteniamo che i termini previsti al secondo comma dell'articolo mal si concilino con gli interessi delle categorie destinatarie della norma in questione. Nel comma di cui proponiamo la soppressione si legge che « in caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il comitato speciale di cui all'articolo 2 può autorizzare, per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile, una proroga, fino ad un massimo di 30 giorni, del termine previsto dal comma precedente ». Oltre al termine indicato, alcune considerazioni vanno riferite alla genericità dei concetti di necessità aziendali, le quali non ricevono alcuna specificazione, così come non viene qualificato con chiarezza il concetto di esigenza organizzativa. La genericità del tutto è evidente se posta in relazione con l'ampiezza dei poteri discrezionali che verrebbero affidati al cosiddetto comitato speciale. Quest'ultimo, avendo tra i suoi componenti anche dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, le quali non sono sottoposte ad alcuna norma o disciplina pubblicistica, è investito di una discrezionalità tale che può valicare i limiti della correttezza per degenerare nella prepotenza e nell'anarchia.

La proroga prevista fino al massimo di 30 giorni, a mio avviso, deve essere riconsiderata e reinquadrata nella normativa già stabilita per l'INAM, con differimento del termine da 30 giorni a 3 mesi. Questo mi pare più adeguato alle necessità obiettive delle parti interessate, come giustamente ha osservato l'ono-

revole Roberti nel precedente intervento. Egli, inoltre, ha anche ricordato tutta una serie di disposizioni legislative in materia impostate su principi affermati dalla Corte costituzionale, ed avallate da sentenze della Corte medesima.

Pertanto, la riduzione del termine operata dal secondo comma ci pare quanto mai peggiorativa, rispetto alle precedenti disposizioni legislative in materia. Alla stregua delle precedenti considerazioni, il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene opportuno che la Camera prenda in seria considerazione le osservazioni da esso formulate al comma secondo dell'articolo 4, onde pervenire, nella sua libertà di giudizio, alla soppressione di questo comma che, come ho già detto, non solo non è in armonia con lo spirito delle precedenti disposizioni legislative, confortate da sentenze della Corte costituzionale, ma non è nemmeno in armonia con lo spirito del disegno di legge in esame, il quale pretenderebbe di dar vita ad una riforma adeguata e corrispondente agli interessi dei datori di lavoro e delle categorie imprenditoriali. Queste ultime, viceversa, vedono pregiudicati i loro interessi e le loro attività con il presente disegno di legge, se è vero che la restrizione del termine suddetto può portare a notevoli difficoltà di versamento e, quanto meno, non favorisce certo l'attività delle categorie medesime. La riduzione del termine inoltre non migliora in alcun modo il provvedimento in esame.

Noi, pertanto, riaffermando il principio che tale comma deve essere soppresso, affidiamo queste nostre considerazioni al giudizio della Camera perché voglia confortare con un voto favorevole il nostro emendamento soppresso.

BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando questo provvedimento è tornato in Commissione perché si doveva discutere la parte normativa, cioè dall'articolo 25 in poi, per le note vicende che avevano sostituito gli articoli dall'1 al 24 mediante un decreto-legge, proprio in quella occasione, il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale aveva già fatto presente che non si doveva continuare la discussione sugli articoli successivi all'articolo 6, in quanto ormai il decreto medesimo aveva assorbito i primi 24 articoli. Ciò nonostante, la Camera, per i pareri contrari di altri gruppi, perse parec-

chio tempo e fu necessaria una specie d'intesa *extra aula* — è un'abitudine che tutto ciò che è compromesso, che è accordo in questo sistema partitocratico avvenga *extra Parlamento*, anche quando si tratta di cose di interesse parlamentare — su questa impostazione, per altro sbagliata. Quando poi finalmente si comprese che bisognava tornare con un nuovo testo ed affrontare nuove discussioni e nuovi esami in Commissione, partecipammo ai lavori della Commissione presentando anche al punto ora in discussione, cioè l'articolo 4, gli emendamenti testé presentati in aula. Anche allora discutemmo e cercammo di far comprendere che non vi potevano essere articoli di questo genere, che dal passaggio dal primo al secondo comma, dal secondo comma al terzo, e così via, risultava che i vari commi erano in contrasto l'uno con l'altro, che l'un comma rendeva involuto il comma seguente, che quest'ultimo rendeva incomprensibile ed inutile il successivo e così via. Pertanto anche in questa occasione noi sì, tentiamo di dimostrare e di far comprendere che non è possibile la stesura che ci viene presentata dal secondo comma. Lascio da parte la lingua italiana più o meno rispettata: non abbiamo qui un vocabolario, diceva l'onorevole Petronio e quindi potremmo discutere a memoria, mentre con il vocabolario potremmo documentare alcuni errori. Ma lasciamo andare tutto ciò e fermiamoci al contenuto, alla sostanza. Che cosa è il secondo comma dell'articolo 4 nella stesura che ci viene presentata? È la dimostrazione che ove vi fossero delle aziende in difficoltà, l'Istituto di previdenza è autorizzato a dare una proroga, cioè a dare una facilitazione. Allora è chiaro che immediatamente ci si domanda: ma, allora, voi che volete sopprimere questo comma, siete contro questa facilitazione! Cioè o ritenete che le aziende, le industrie italiane non siano in difficoltà, e siete degli ottimisti e sbagliate, o siete convinti che le aziende italiane sono più o meno tutte disastrose ed indebitate, e allora perché non avete almeno questa sensibilità? Non pare che effettivamente intendiate concedere una proroga di trenta giorni, cioè dar tempo alle aziende di trovare i denari per versare quanto dovuto. Infatti si prevede che il comitato speciale di cui all'articolo 2 possa autorizzare, « per un periodo comunque non superiore ai due anni e rinnovabile, una proroga fino ad un massimo di 30 giorni del termine previsto dal comma precedente ». In altri termini, il tempo concesso sarebbe di 50 giorni (20 più 30). Sennonché, immediata-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

mente dopo, al terzo comma, si precisa che la proroga non è consentita per il 90 per cento del dovuto, ma si riferisce esclusivamente al residuo 10 per cento. Pertanto, o il secondo comma è inutile, perché in contrasto con il terzo comma, o lo è il terzo: ed ecco perché noi proponiamo di sopprimere anche il terzo comma.

Bisogna intendersi su che cosa vuole il legislatore: se i 30 giorni riguardano tutta la quota che l'azienda deve alla previdenza sociale, all'INAM e all'INAIL, il terzo comma è inutile. Se invece si vuole concedere una proroga per una minima percentuale, allora non si può negare che la fissazione del termine dei 30 giorni vuol dare fumo negli occhi, ma che non si intende assolutamente pensare agli interessi delle aziende. I versamenti dei contributi sono dovuti per legge e sono sacrosanti, perché fanno parte dei diritti dei lavoratori, costituiscono la premessa dell'impostazione della sicurezza sociale per ciascun italiano, e vanno pertanto garantiti. Si deve pertanto tendere ad assicurarsi la certezza di entrarne in possesso. Si concede una facilitazione a qualsiasi debitore. Voi vorreste mostrare di concederla, per poi toglierla con il terzo comma. Dobbiamo invece preoccuparci di non alterare il significato del provvedimento. Pertanto, non si può continuare a confondere le idee: l'emendamento del Governo, anche se tiene conto di alcune preoccupazioni da noi esposte, non risolve però minimamente il problema.

Sarebbe stato opportuno discutere della soppressione di questo comma in sede di Commissione. In apertura di seduta vi è stata una discussione circa l'assegnazione alla Commissione alla quale appartengo di un provvedimento che comporta la spesa di duemila miliardi. Naturalmente, non sono stato molto ascoltato mentre, da alcuni giorni, parlo di 12 mila miliardi. Ritengo però che, quando si assegna un provvedimento ad una Commissione, lo si faccia perché la discussione più ristretta, attorno ad un tavolo, consenta una maggiore comprensione, una più facile intesa. Se il problema fosse stato approfondito in quella sede, saremmo riusciti a trovare anche l'idonea correzione; invece, in questa sede siamo abituati a ridurre, a sopprimere, perché non possiamo procedere ad una discussione prolungata e completa al fine di correggere un comma errato.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la invito a rispettare i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

BAGHINO. Se i dieci minuti a mia disposizione sono trascorsi, rispetterò il termine. Le assicuro, signor Presidente, di essere sempre disposto a rispettare il regolamento. Vorrei che tutti gli altri avessero questa predisposizione, magari anche nella interpretazione: infatti, questa notte non ho avuto questa impressione, da parte dell'Assemblea più che della Presidenza. Mi riferisco all'Assemblea, perché essa questa notte aveva la possibilità di intervenire e di correggere in termini diversi, rispettando il regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

BAGHINO. Sto concludendo. Dichiaro che, per i motivi enunciati, voterò per la soppressione del secondo comma dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Per sua notizia, comunque, onorevole Baghino, la Giunta per il regolamento si è riunita oggi ed ha confermato a maggioranza le decisioni assunte la notte scorsa dalla Presidenza in tema di interpretazione del regolamento.

CASSANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Non avrei molto da aggiungere, in questa mia dichiarazione di voto, per la soppressione del secondo comma dell'articolo 4: vorrei soltanto chiarire alcuni dubbi che proprio adesso il collega Baghino ha fatto emergere in aula. Il primo dubbio può nascere soprattutto all'esterno; certamente non all'interno, penso, perché i miei colleghi sono molto attenti, molto avveduti e molto saggi nelle loro osservazioni. Quando all'esterno si saprà che il gruppo MSI-destra nazionale ha voluto sopprimere questo secondo comma dell'articolo 4, giustamente — come ha affermato l'onorevole Baghino — si potrà pensare che noi siamo contro gli operatori economici, e che ad essi non vogliamo concedere nemmeno i previsti 30 giorni di proroga che qualche volta permettono un legittimo sospiro, specialmente nella travagliata situazione economica in cui attualmente si trovano. Ma se l'eco dei nostri atteggiamenti in quest'aula giungerà all'esterno, attraverso la stampa, con fedeltà e con obiettività, penso che non vi potranno essere dubbi nemmeno all'esterno, in quanto proprio testé l'onorevole Roberti ha affermato

che noi intendiamo sopprimere questo comma dell'articolo 4, facendo riferimento al codice civile, ossia alla norma corrente, che concede in queste occasioni tre mesi di proroga. Allora, è evidente che non siamo contro gli operatori economici, ma a loro favore, perché ci rendiamo conto che in questo momento, nelle difficoltà in cui essi si trovano, nella stretta creditizia che li sta stritolando, è bene che vi sia questo respiro di 30 giorni, ed è bene che vi sia anche chiarezza. Infatti, come ha affermato l'onorevole Baghino, in un primo momento con questo articolo si concede la proroga dei 30 giorni, poi si chiede l'acconto del 90 per cento: tutto sommato, non si sa che cosa il legislatore, in questo articolo, globalmente considerato, intenda dare e che cosa intenda togliere.

Vi è, poi, da cogliere una perla che si inserisce nel presente dibattito e nella critica serrata che il gruppo MSI-destra nazionale va facendo a questa nuova maggioranza che si è formata intorno al provvedimento al nostro esame, nuova maggioranza che va dall'estrema sinistra fino alla democrazia cristiana. Un attento osservatore — come deve essere il legislatore — legge, proprio in questo secondo comma dell'articolo 4, che in caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il comitato speciale — che non abbiamo mai a sufficienza criticato — « di cui all'articolo 2 può autorizzare... ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa significa questo « può »? È forse la conferma di quanto noi abbiamo detto in questa aula nella giornata e nella nottata di ieri? È tutto affidato all'arbitrio del comitato speciale? Se questo dubbio non ci fosse, avrei letto, più correttamente, « In caso di comprovate necessità aziendali... il comitato speciale... concede », non « può concedere ». Quando la necessità sia comprovata, la proroga non è più affidata all'arbitrio del comitato: c'è una parte burocratica che si assicura della comprovata necessità, dopo di che il comitato speciale concede la proroga. Che significa questo « può »? Vogliamo tradurlo in romanesco? « Come te movi te furmino ». È forse una minaccia alle aziende, « Se sei dalla mia parte ti concedo la proroga, se stai dall'altra parte la proroga non te la concedo ». « Nella tua azienda è presente la CISNAL? E tu, datore di lavoro, perché permetti alla CISNAL, perché permetti ai sindacati che non sono della santa e triplice alleanza di prosperare nella tua azienda? Allora ti punisco! ». Si innalza allora uno

steccato ancora più stretto intorno alla libertà. Come amaro torna ad essere il ricordo di quello che l'onorevole Nenni scrisse sull'*Avanti!* il giorno in cui nacque il primo centro-sinistra. Ve lo ricordate tutti? Allora Nenni scrisse: « Da oggi più libertà per i lavoratori »; e invece fino ad oggi, meno libertà per i lavoratori! Da oggi, più autoritarismo contro i lavoratori! Questa è la diagnosi, oggettiva, serena che dobbiamo fare del centro-sinistra, che dobbiamo fare della triplice sindacale tutte le volte che una legge partorita dal centro-sinistra in campo sociale cade sotto i nostri occhi.

Questo « può » non è accettabile: il comitato speciale « concede » la proroga, e basta, adempie un suo dovere; non può essere affidato al suo arbitrio un atto che diventa doveroso dopo che sia stata comprovata l'effettiva necessità dell'azienda. Questa è una esigenza di giustizia, è una esigenza di libertà! Ed è per questo che il gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale insiste ancora di più per la soppressione di questo secondo comma dell'articolo 4.

PETRONIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Da un punto di vista tecnico sono state illustrate molto precisamente le ragioni per le quali noi proponiamo la soppressione di questo secondo comma dell'articolo 4, che fissa un limite di 30 giorni per le aziende che si trovano in un certo stato di necessità per il versamento dei contributi, mentre le norme che l'onorevole Roberti ha citato prevedono attualmente un limite, più ragionevole, di 90 giorni. È per questo che noi proponiamo di sopprimere il secondo comma dell'articolo 4, non perché siamo per i datori di lavoro o per i lavoratori, o contro di essi (questi sono arzigogoli che vengono messi in giro da certa stampa progressista, o che addirittura non vengono messi in giro affatto, tanto per mantenere un po' di silenzio intorno a questi dibattiti), ma soprattutto perché questo articolato diventa persino ridicolo nella sua formulazione linguistica: il legislatore dovrebbe anche considerare che chi legge la norma la deve sì interpretare, ma non può essere messo alla stanga dell'interpretazione. Si parla di « comprovate necessità aziendali »; quali sono, chi le comprova, quale tribunale, quale giuri sociale, sindacale o economico? Quale esperto di politica

economica, di commercio con l'estero o di commercio interno, di *marketing* o di *know-how* può sapere quali siano le comprovate necessità aziendali? Chi può sapere cosa frulla nella testa di un imprenditore privato circa la sua azienda, che magari ha contratto debiti di proporzione notevole, e che in quel momento si trova in una situazione di comprovate necessità aziendali, situazione per la quale magari l'azienda rischia il fallimento per colpa dell'imprenditore, oppure perché le comprovate necessità aziendali derivano da situazioni di sciopero, di ribellione interna, di movimento di massa sindacale a livello di lotta di classe o a livello di lotta nazionale? Nessuno può esattamente capirlo, e non c'è a tutt'oggi un tribunale che sia deputato a questo genere di valutazioni.

Si parla poi anche di « particolari esigenze organizzative delle aziende stesse »; quali sono, e chi è il tecnico o il laureato che possa dire quali siano le particolari esigenze delle aziende? Un'azienda può avere bisogno di un ridimensionamento, o di un ampliamento delle proprie attività; chi lo può decidere? Lo può decidere chi impiega i propri capitali, e chi impiega i propri capitali lo fa secondo certi schemi, secondo certe logiche che sono personali, e che obbediscono al principio del rischio, del ricavo, del gusto personale dell'intraprendere, oppure del non intraprendere. Ecco perché siamo contrari a questo secondo comma dell'articolo 4.

Questo comitato speciale, come ha rilevato giustamente l'onorevole Galasso, ha un'ampia discrezionalità nel decidere, in un certo senso, l'avvenire dell'azienda, cioè se l'azienda debba restare com'è o se debba essere indirizzata in un'altra direzione, se debba cercare mercati esteri o mercati interni, se debba cercare un maggiore aumento del fatturato o fermarsi al livello normale del fatturato se non scendere addirittura al di sotto per non indebitarsi a causa dei tassi bancari eccessivi. A questa discrezionalità del comitato speciale, sulla quale si è ampiamente discusso, fanno riscontro le necessità aziendali, che sono estremamente generiche. Si dice ancora, al secondo comma, che il comitato speciale « può autorizzare »; dire « può » come ha giustamente detto l'onorevole Cassano, significa prevedere una discrezionalità inaudita. Noi sappiamo molto bene, senza dover leggere gli articoli di Pansa su *Il Corriere della Sera* né *Il Giornale* di Indro Montanelli, come avvengono le cose in Italia, per capire cosa si cela dietro tutto questo, per capire quale ricatto politico,

economico, aziendale, sociale, sindacale o parapolitico, parasociale o parasindacale si cela dietro questa parola « può ». Come giustamente diceva l'onorevole Cassano, o si dice « deve », o non si dice niente; e questo è quello che proponiamo noi. Tutto si « può »: è meglio dire « deve », oppure cancellare questo iniquo secondo comma dell'iniquo articolo 4 dell'iniqua legge che volete assolutamente approvare.

Si dice poi ancora « per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile »; si usano quindi le parole « comunque » e « rinnovabile ». Il ministro Bertoldi a scuola c'è stato: il « comunque » esclude il « rinnovabile » perché « comunque » è un termine perentorio, mentre « rinnovabile » è un termine molto aperto. E poi, « rinnovabile » per quanto? Per altri due anni? Non si sa.

Si dice ancora che la proroga può essere autorizzata « fino ad un massimo di trenta giorni »; cosa volete farvi perdonare, con questo secondo comma dell'articolo 4, dalla classe imprenditoriale? Volete concedere un respiro di 30, 35, 50 giorni per quanto riguarda il pagamento di somme che non si sa dove vanno a finire? Quale paura, quale freudiana situazione c'è dietro questo articolo della legge, che nel suo insieme rappresenta una ben precisa idea, quella della creazione di una *holding* finanziaria nelle mani, in gran parte, dei sindacati? E poi, attraverso l'articolato, ci si sbizzarrisce a cercare di dare contentini a destra e a sinistra da una parte e dall'altra.

Pertanto, nello spirito generale dell'avversione che noi nutriamo verso questo disegno di legge, nonché per le incongruenze dell'articolo 4 e, soprattutto, del suo secondo comma, noi manteniamo il nostro emendamento soppressivo, anche in considerazione delle insulsaggini linguistiche contenute nel secondo comma. (*Applausi a destra*).

DAL SASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già portato argomenti sufficienti per illuminare la Camera sulla nostra proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo 4. Non sarebbe quindi necessario intervenire ancora. Ritengo però opportuno sottolineare alcuni degli argomenti già trattati e, se possibile, aggiungerne altri, anche se l'atmosfera di questa Camera dà l'impressione che quello che stiamo facendo sia un di-

scorso fra sordi, un discorso rivolto a persone che hanno già idee preconcelte e non sono disposte a recepire ragionamenti chiarificatori, tesi a migliorare la legge che stiamo discutendo.

Questo secondo comma è a nostro avviso veramente preoccupante per vari motivi. Prima di tutto perché attribuisce al famoso comitato speciale poteri che possono tradursi in privilegio o in danno per le varie aziende e per lo stesso istituto che deve percepire le somme versate. Questo comitato speciale non offre alcuna garanzia a causa della sua stessa composizione, che già abbiamo criticato ieri. La proroga prevista dal secondo comma dovrebbe infatti essere concessa in maniera giusta ed equitativa, senza creare disparità di trattamento tra un'azienda e l'altra e senza in ogni caso provocare danni all'istituto che deve percepire le somme in parola.

Ci preoccupa soprattutto il fatto che il comitato speciale sia composto da rappresentanti di organismi non regolarmente costituiti in base a quanto disposto dalla stessa Costituzione. I sindacati, infatti, non sono riconosciuti da alcuna legge e si trovano ancora in uno stato indefinito. Questo significa che sceglieranno non si sa come i loro rappresentanti in seno al comitato. Sicuramente questa scelta sarà fatta in maniera tale da non offrire nessuna garanzia non solo a noi, ma soprattutto al popolo italiano, ai lavoratori, alle aziende chiamate a versare somme di notevole entità.

Riteniamo pertanto pericoloso attribuire questo potere al comitato speciale, in quanto ciò apre la strada a possibili ingiustizie o a preferenze ingiustificate. Tra l'altro, il collega Petronio ha poco fa rilevato il pericolo insito nella parola « può ». Un potere così discrezionale è estremamente pericoloso e noi non possiamo accettare che essa venga previsto in questo provvedimento.

Tutti voi sapete benissimo che la caratteristica principale dei tristi tempi che attraversa la nostra Repubblica sta nel clientelismo. Così come è concepito, questo secondo comma rende possibile l'ulteriore proliferazione di questo male anche nella futura applicazione del provvedimento in discussione. Non è questo il modo per liberarsi del clientelismo che inquina oggi tutti gli aspetti della vita sociale, politica ed economica del paese; clientelismo che potrà senz'altro apertamente manifestarsi nell'applicazione di questo secondo comma così come è stato proposto, che autorizza in modo così vago, impreciso, e contraddittorio

delle proroghe che possono avere una rilevante importanza economica. Ho detto in modo contraddittorio, perché si tratta di prorogare i pagamenti per un periodo di 30 giorni e poi ancora per due anni. Il secondo comma di questo articolo dice infatti: « può autorizzare per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile ». Sono due termini chiaramente contraddittori. Quando un periodo non deve essere superiore a due anni, non si può poi aggiungere che si tratta di un periodo rinnovabile. Si tratta di una contraddizione relevantissima e pertanto spero che la Camera ne voglia prendere atto.

Desidero inoltre mettere in evidenza l'aspetto dannoso nei riguardi degli istituti e delle aziende che l'applicazione di questo comma potrebbe comportare. Dannoso nei riguardi degli istituti, in quanto un ritardo nei versamenti può portare dei danni dal punto di vista economico e finanziario; ma dannoso anche nei riguardi delle aziende, in quanto 30 giorni sono obiettivamente pochi. Se un'azienda è nelle condizioni di chiedere una proroga del pagamento, 30 giorni sono veramente pochi. È una proroga irrilevante che non può recare sollievo ad un'azienda che si trovi nelle condizioni obiettive di chiedere quella proroga. L'onorevole Roberti ha rilevato come sia invalsa ormai la prassi che queste proroghe siano concesse per tre mesi. Questa sarebbe una proroga che avrebbe senso per sollevare un'azienda che si trovi in difficoltà.

Desidero inoltre fare un altro rilievo. Poc'anzi il collega Cassano ha parlato degli atteggiamenti tenuti dall'onorevole Nenni più volte in questi ultimi anni della vita politica italiana, allorché ha pronunciato delle frasi roboanti e indicative. L'onorevole Nenni, all'inizio dell'attuazione del centro-sinistra, ha detto che dal centro-sinistra i lavoratori avrebbero ottenuto più libertà. Il programma dell'onorevole Nenni non si è affatto realizzato e i lavoratori oggi non hanno affatto ottenuto più libertà, se è vero come è vero che essi stanno protestando sempre di più, sacrificando così giornate e giornate di lavoro. Ma io voglio ricordare anche un'altra frase pronunciata dall'onorevole Nenni quando si è iniziata la fase del centro-sinistra: il partito socialista italiano vuole entrare nella « stanza dei bottoni ». Ecco quindi alcuni « bottoni » che il partito socialista italiano può manovrare attraverso le forze sindacali nelle quali si trova inserito; ecco qui, in questo disegno di legge, alcuni « bottoni » che potranno essere manovrati attraverso l'amministrazione di migliaia di miliardi.

Il nostro gruppo si oppone a questo sistema, si oppone alla proposta composizione faziosa, parziale e non obiettiva del comitato speciale; si oppone alla possibilità che l'applicazione di questo comma possa comportare danni gravi agli istituti e alle aziende, determinando ingiustizie, preferenze e clientelismi di cui è tempo di fare veramente giustizia.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai colleghi del mio gruppo che hanno parlato prima, per chiedere la soppressione di questo secondo comma dell'articolo 4. (*Applausi a destra*).

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Nell'affrontare questo secondo comma dell'articolo 4 è necessario ricordare quanto si dispone nel primo, ove si obbligano i datori di lavoro a versare all'INPS i contributi « entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello al quale si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi ».

Noi sappiamo, e chiunque abbia esperienza aziendale sa, che non tutte le aziende pagano lo stesso giorno gli stipendi, per cui il ventesimo giorno non rappresenta, in realtà, una proroga di venti o venticinque giorni effettivi dal pagamento degli stipendi. Di conseguenza, la proroga ulteriore di trenta giorni prevista nel secondo comma non è, in questo senso, uguale per tutte le aziende.

Ma, a parte questo, noi riteniamo che il rilievo più importante da fare al secondo comma si riferisca alla funzionalità propria del comitato speciale che trova la sua disciplina nell'articolo 2 del disegno di legge. Noi, in sostanza, con questo dispositivo, pretendiamo di consentire al comitato speciale di decidere sulle comprovate necessità aziendali di milioni di aziende italiane, grandi, medie e piccolissime; e chiediamo al comitato speciale — che immagino siederà a Roma — di decidere in relazione all'intero territorio nazionale in tempo utile.

Ebbene, già in sede di discussione dell'articolo 2 abbiamo messo in rilievo il carico eccessivo di attribuzioni che il provvedimento assegna al comitato speciale; ma la pretesa di questo comma supera la possibilità di qualsiasi comitato, anche se si trattasse di un comitato con competenze soltanto regionali, o addirittura provinciali.

Non possiamo pretendere, in uno Stato quale quello italiano d'oggi, che il comitato speciale abbia in tempo le informazioni necessarie per poter prendere le relative decisioni. Nella attuale situazione del servizio postale, noi possiamo logicamente ritenere che, con tutta probabilità, il comitato speciale riceverà le richieste delle aziende proprio alla scadenza dei 30 giorni; e prima che il comitato speciale abbia il tempo di inviare un ispettore, di esaminare le comprovate necessità aziendali, le particolari esigenze organizzative delle aziende, passeranno probabilmente ancora altri mesi.

Si potrà anche essere ottimisti sul futuro della burocrazia italiana, ma se guardiamo agli ultimi 30 anni di burocrazia, constatiamo in tutti i settori ritardi tali da far ritenere per lo meno utopica la speranza che un comitato, nato con un carico gigantesco di attribuzioni, possa nell'arco di pochi giorni svolgere tante funzioni, così delicate e distribuite su un ambito territoriale tanto vasto.

Noi ritenevamo più giusta, forse, la versione originaria del provvedimento, che affidava al consiglio d'amministrazione dell'INPS l'esame delle pratiche ora demandate al comitato; anche perché la stessa cosa avveniva in rapporto all'INAM e all'INAIL: avevamo, cioè, istituti già strutturati e organizzati in tutta Italia, nelle sedi provinciali, nelle sedi regionali e nelle sedi centrali, e quindi in grado di espletare queste attività, di decidere in base alle varie situazioni e di operare in conseguenza. Ma quando noi affidiamo a un comitato speciale le funzioni dei tre istituti e pretendiamo che in un termine rapidissimo esso svolga prima un'attività d'informazione, poi di accertamento delle reali situazioni economiche aziendali e, addirittura, organizzative; e pretendiamo pure che esso emetta un giudizio, evidentemente variamo una legge con la coscienza e la certezza che non verrà applicata e che l'istituto al quale devolviamo certe funzioni non sarà in grado di esplicarle. Ecco perché riteniamo che l'emendamento soppressivo 4. 2, da noi proposto all'attenzione della Camera, abbia un contenuto meritevole di accoglimento. Se oggi dobbiamo risolvere un problema importante, quale quello delle aziende in difficoltà, che non riescono in tempo utile a versare i contributi (è un problema che non riguarda solo i datori di lavoro, ma concerne anche i lavoratori per i servizi che questi istituti devono loro prestare, dall'assistenza malattia al pensionamento, alle indennità in caso di infortuni sul lavoro), non possiamo tradurre in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

legge una proposta come quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 4.

Per tali motivi, insisto, a nome del mio gruppo, sulla necessità che l'Assemblea dia voto favorevole all'emendamento De Marzio 4. 2. (*Applausi a destra*).

DE VIDOVIČH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIČH. In tempi di stretta creditizia, il ridurre da 90 a 30 giorni il termine utile per le aziende per il versamento agli istituti previdenziali dei contributi previdenziali ha il sapore di una azione punitiva, se non addirittura iugulatoria. D'altra parte, mi pare che il significato di questa legge sia proprio questo.

Per chi abbia una conoscenza, anche sommaria, delle tecniche aziendali (e quindi conosca le difficoltà settimanali e mensili per il pagamento delle retribuzioni e le difficoltà oggettive cui le aziende vanno incontro per tali necessità) il prevedere termini così brevi per il pagamento di oneri sociali, che assommano a circa il 50 per cento del costo delle retribuzioni — nonostante i servizi prestati ai lavoratori siano estremamente scadenti — ha un sapore certamente punitivo.

Il nostro gruppo non poteva quindi essere d'accordo con questa impostazione ed era logico che noi presentassimo un emendamento soppressivo del secondo comma, che ha finalità chiaramente illecite. Onorevoli colleghi, quando si pongono dei termini praticamente inattuabili, automaticamente si spingono coloro i quali sono costretti ad osservare questi termini forzosi ad eludere la norma. Subito dopo, infatti, si stabilisce un correttivo per le aziende « amiche » — come è stato già rilevato da qualche collega della mia parte — le quali hanno la possibilità di avere dilazioni di pagamento da quel comitato, in cui la « triplice » ha la maggioranza, come ampiamente abbiamo dimostrato nella seduta di ieri.

Questa azione iugulatoria nei confronti delle aziende, effettuata in un momento particolarmente difficile per il credito aziendale, viene attuata per comprimere i datori di lavoro. È un'azione che viene data in mano alla « triplice » per ricattare, sul piano politico, le aziende e i datori di lavoro. È un discorso di lotta di classe, che i partiti portatori di una certa ideologia avevano bisogno di concretizzare in qualche modo, per continuare una lotta che ha portato l'economia italiana nelle

difficoltà obiettive attuali, che noi tutti conosciamo.

D'altro canto, onorevoli colleghi, il voler conferire una discrezionalità di portata così ampia ad un comitato, composto nella maniera che già sappiamo e con il colore politico che già conosciamo, costituisce già una testimonianza di come questo disegno di legge, ed in particolare il secondo comma dell'articolo 4, risponda ad una volontà politica che strappa da quelle che sono le finalità di ordine generale che originariamente dovevano ispirare questo provvedimento. Non ci sono quindi criteri efficientistici, non una volontà di andare incontro agli istituti previdenziali: si tratta semplicemente di dare uno strumento in più in mano al partito socialista e al partito comunista nei confronti delle aziende già attualmente in difficoltà.

C'è una notizia che viene riportata oggi dalle agenzie di stampa (la leggeremo sui giornali di domani), e che viene attribuita ad un sottosegretario all'industria: questi ammette che le aziende, soprattutto quelle piccole, attraversano un momento particolarmente difficile dal punto di vista creditizio, per cui è possibile che si arrivi a breve scadenza, cioè alla fine dell'estate, ad una chiusura di molte di esse. Ora è sintomatico che proprio in presenza di una situazione del genere, proprio in corrispondenza a quanto viene detto da un sottosegretario di questo Governo, si voti una norma che opprime ancor di più queste piccole aziende e mortifica ancor di più la loro necessità di ottenere credito, costringendole quindi a giostrare all'interno dei pochi mezzi di cui dispongono.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà contro il secondo comma dell'articolo 4: per queste stesse ragioni abbiamo ritenuto non soltanto di proporre una modifica del comma, ma di chiederne la soppressione. Non era infatti possibile trovare una soluzione intermedia, che contemperasse le esigenze iugulatorie del partito comunista e del partito socialista con le esigenze delle aziende, soprattutto di quelle piccole, ed in particolare di quelle che stanno morendo per asfissia, per mancanza di credito e che si troveranno a non poter gestire i pochi fondi che hanno a disposizione, dal momento che i 90 giorni che da sempre erano stati loro concessi oggi invece vengono ridotti a 30, sia pure con la possibilità, da parte del comitato rosso che tutti ormai conosciamo, di agevolare qualche amico o conoscente o qualche gruppo particolarmente riconoscente al partito comunista e al partito socialista. (*Applausi a destra*).

PALUMBO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. I colleghi del mio gruppo hanno ampiamente illustrato i motivi di fondo, di merito, per i quali il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 4: non tornerò pertanto su ciò che i precedenti oratori hanno già chiarito.

Desidero solo porre a me stesso delle domande, alle quali spero mi rispondano i relatori: vorrei infatti riuscire a capire che cosa si sia voluto dire con questo secondo comma dell'articolo 4. Le critiche che sono state avanzate finora dal mio gruppo sono benevole, in quanto presuppongono che questa norma sia comprensibile: ma io credo che non sia invece tanto comprensibile e che soprattutto si presti a diverse e forse arbitrarie interpretazioni, che possono allargare la portata della norma o restringerla in modo pauroso, anzi possono addirittura vanificarla del tutto.

Il primo comma dell'articolo 4 prevede l'obbligo del datore di lavoro di versare i contributi entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello cui si riferiscono le retribuzioni sulle quali devono essere calcolati i contributi medesimi. Il secondo comma costituisce, secondo me, una deroga al comma precedente. Esso infatti dice: « in caso di comprovate necessità aziendali o di particolari esigenze organizzative delle aziende stesse, il comitato speciale di cui all'articolo 2 può autorizzare, per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile, una proroga, fino ad un massimo di 30 giorni, del termine previsto dal comma precedente ».

Da questo comma derivano due conseguenze. In primo luogo, ne deriva una enorme libertà, che può tradursi anche in arbitrio, per il comitato speciale, nell'applicazione di queste facilitazioni. Può derivarne altresì una possibilità di persecuzione nei confronti di altri datori di lavoro che non risultino simpatici ai componenti del comitato stesso. Non sono comunque questi i punti su cui desidero richiamare l'attenzione del relatore.

Desidero invece chiedere all'onorevole relatore la spiegazione del significato delle parole: « per un periodo comunque non superiore a due anni e rinnovabile ». Da quale termine decorrono i due anni? Forse dall'entrata in vigore del provvedimento? Cioè, per due anni dall'entrata in vigore del provvedi-

mento, il previsto comitato può comportarsi nel modo indicato? In questo caso, da parte di chi deve intendersi « rinnovabile » la proroga? Significa forse che per un periodo di due anni, aumentabili a quattro, il comitato speciale può concedere la proroga ad una determinata azienda? Per quattro anni, dall'entrata in vigore del provvedimento? Nella prima di queste due ipotesi, devo anche domandare che cosa significa la concessione di « una » proroga. Questo « una » è una cifra matematica, significa cioè una sola proroga, oppure si tratta di un articolo indeterminativo? Quali problemi risolverebbe una proroga sola in quattro anni? Forse che non sarebbe possibile, per un datore di lavoro, richiedere anche una seconda proroga nell'ambito del termine previsto, ove si delineassero comprovate necessità aziendali o particolari esigenze organizzative? Viceversa, se la parola « una » non deve essere intesa nel significato di « una sola volta », allora è tutto l'inciso che perde di significato. Bisognerebbe in tal caso modificare per lo meno la dizione dell'articolo, dicendo che il comitato speciale ha facoltà di prorogare, fino ad un massimo di 30 giorni, il termine previsto dal primo comma. Se voi stabilite per iscritto che può essere concessa una sola proroga, ne consegue ovviamente che non possono esserne concesse altre.

Onorevoli colleghi, siamo stati benevoli, limitandoci a proporre la soppressione di questo secondo comma dell'articolo 4. A parte le considerazioni già formulate da alcuni miei colleghi, e in particolare dall'onorevole Roberti, si deve riconoscere il carattere restrittivo di questa norma, perché essa preclude all'INPS, all'INAM e all'INAIL la possibilità di redigere un atto amministrativo per concedere la proroga, in base ai criteri e per i casi stabiliti dagli istituti medesimi, per le necessità che le aziende avrebbero fatto presenti agli stessi istituti. Con una norma di questo genere, non è possibile adottare un provvedimento amministrativo che consenta una maggiore libertà.

Ripeto che si tratta di una norma restrittiva, gravemente restrittiva. Essa infatti non consentirebbe all'ente previdenziale una qualsiasi libertà: questo è, e non se ne parla più.

Onorevoli colleghi, la soppressione che abbiamo proposto tende anche a scongiurare quello che certamente succederà, quando (se l'emendamento non troverà accoglimento) sarà approvata la legge. Infatti sorgeranno numerosissime questioni tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed i datori di

lavoro e non si riuscirà a comprendere come questa norma dovrà essere applicata. Allora nel dubbio, per renderla comprensibile c'è un solo modo certo, sicuro, quello di sopprimerla, così come noi abbiamo proposto. (*Applausi a destra*).

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho sentito i colleghi del mio gruppo motivare in maniera varia, individuale, libera la ragione del loro voto contrario al secondo comma dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2695-*bis* e quindi favorevole all'emendamento De Marzio 4. 2 soppressivo del medesimo. Tutte queste ragioni risultano validissime, ma ritengo che ve ne siano anche altre e di diversa natura, sempre però tali da portare alla stessa conclusione, quella della necessità di eliminare questa norma assurda, che forse dice qualcosa di diverso da quello che voleva l'involuta volontà legislativa che l'ha creata e che comunque dice delle cose veramente strane, come hanno già chiaramente illustrato i miei colleghi.

Nel momento in cui noi cerchiamo di realizzare — è già stato fatto attraverso l'istituto regionale e attraverso numerose altre forme di decentramento amministrativo — quel dettato costituzionale che impone al legislatore di portare l'attività esecutiva e legislativa il più vicino possibile all'amministrato, e quindi di portare anche l'attività previdenziale il più vicino possibile agli interessati, è stato costituito con l'articolo 2 quel comitato speciale che accentra nella capitale la gestione e l'amministrazione delle somme riscosse in maniera unificata dall'INPS. Quindi la prima violazione è quella della direttiva chiara, anche se generale, ma non generica, che la nostra Costituzione impone al legislatore che intenda apportare innovazioni nell'attività amministrativa, innovazioni che devono appunto rispondere al criterio del decentramento e non dell'accentramento. Ma, a parte questa questione di principio, vogliamo davvero credere che sia possibile al comitato speciale di cui all'articolo 2 del disegno di legge in esame svolgere l'attività istruttoria e decisionale in ordine alle domande delle imprese dirette ad ottenere la dilazione del termine? Ritengo che sia assolutamente impossibile, a meno che questo comitato non voglia lavorare 48 ore al giorno o forse anche 72 ore.

Basta pensare al fatto che le aziende in Italia sono centinaia di migliaia, anzi milioni. Le aziende deficitarie in Italia rappresentano il 60-70 per cento delle aziende (il loro numero sarà esattamente accertato dalla istituzione anagrafe dei datori di lavoro); se il 60-70 per cento di qualche milione di aziende proporrà, come proporrà, l'istanza di dilazione del termine di pagamento, anche dei primitivi 30 giorni che questa norma vorrebbe concedere, sarà assolutamente impossibile che il comitato speciale di cui all'articolo 2 possa in qualche modo espletare l'attività necessaria per concedere questa dilazione del termine. Ora, siccome non stiamo — almeno da questa parte politica — a discutere per poter far passare od approvare delle norme che siano assolutamente inutili, oltre che dannose, all'economia e alla società italiana, il sottoscritto ritiene che debba essere approvato l'emendamento soppressivo e quindi negata l'approvazione al secondo comma dell'articolo della legge che ci viene proposto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alla violazione di carattere costituzionale derivante dall'evidente accentramento di attività amministrative, riteniamo anche che sia assolutamente inutile tutto quello che vorrebbe ottenersi attraverso l'articolo 4, per il fatto che la situazione dell'INPS, sempre più burocratizzata, impedirà che chiunque abbia la necessità di chiedere la dilazione del termine abbia una risposta tempestiva. D'altro canto, poiché non è prevista la possibilità di proporre istanza, e non è previsto che la data sia semplicemente ordinatoria, ma il termine è invece perentorio, è evidente che, nel tempo in cui il datore di lavoro proporrà la domanda e proverà la necessità per l'azienda di ottenere la dilazione, sarà decorso nel frattempo il termine, per cui il datore di lavoro si troverà in mora. Sarebbe stato molto meglio fare quello che noi abbiamo chiesto ieri sera: discutere, magari, sui decreti che, secondo le speranze governative, dovrebbero portare al risanamento dell'economia nazionale, e non perdersi in questo *mare magnum* di sciocchezze che è rappresentato dal disegno di legge n. 2695-*bis*.

Per queste ragioni mie personali voterò a favore dell'emendamento soppressivo De Marzio 4. 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 2.

(*E respinto*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 4. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

GALASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riusciremmo, credo, a lumeggiare nella sua completezza il terzo comma dell'articolo 4 se non lo ponessimo in diretta correlazione con le osservazioni da noi fatte sulla prima parte dello stesso articolo, e sull'emendamento da noi proposto per la soppressione del secondo comma. Nell'analisi da noi svolta in precedenza, abbiamo accennato alla disarmonia di questa disposizione con tutta la legislazione vigente in materia di termini; legislazione ampiamente ricordata dall'onorevole Roberti, il quale ha fatto un riferimento particolare alla normativa vigente in materia di proroghe per i versamenti INAM e INAIL. Questi termini erano chiaramente previsti in 90 giorni; sicché, in questo caso, la riduzione del termine, oltre ad essere obiettivamente peggiorativa, è in aperta antinomia con le precedenti disposizioni legislative specifiche in materia, che avevano anche trovato conforto in alcune sentenze della Corte costituzionale.

Non riusciremmo ad illustrare bene questo emendamento se non affermassimo che il potere discrezionale che si affida al comitato speciale, con il secondo comma dell'articolo 4, diventa veramente non solo discrezionale, ma automaticamente vessatorio, ove si ponga per un attimo attenzione all'ampiezza dei poteri affidati ad un comitato che, per la maggior parte dei suoi rappresentanti, e ciò è tanto più grave, manca di una qualsiasi disciplina normativa di quei rappresentanti sindacali che, secondo lo spirito di questo articolo, godono tuttavia di amplissimi poteri.

Pertanto, oltre ad essere in contrasto con le precedenti disposizioni legislative che regolano i poteri e le funzioni di altri istituti previdenziali, e soprattutto dell'INAM e dell'INAIL, questa disposizione finisce per essere davvero peggiorativa e per tradire lo spirito di giustizia sociale, che pure è nel terreno concettuale di questa riforma, che vuole passare come una riforma rivoluzionaria che garantisca veramente le necessità sociali dei lavoratori e degli imprenditori. Questi poteri

discrezionali diventano, direi, il retroterra su cui si innesta la speculazione politica, se è vero che il termine considerato viene vanificato in virtù del fatto che il datore di lavoro che voglia beneficiare di questa normativa deve, in ogni caso, versare — entro il termine di cui al primo comma dell'articolo — una somma dell'importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta e corrispondere gli interessi maturati sull'importo delle somme il cui versamento è differito rispetto al termine di cui al primo comma dell'articolo medesimo.

Direi che quella che appare, *prima facie*, una benevolenza, un beneficio, un tentativo di interpretazione delle difficoltà aziendali ed organizzative del datore di lavoro, finisce per essere poi vanificata dall'obbligo della corresponsione del 90 per cento. Ecco il perché di determinate censure che noi abbiamo mosso soprattutto relativamente all'istituzione del comitato speciale, e alla sua composizione; né tali censure sono state sollevate in relazione al numero dei rappresentanti sindacali; tali censure sono state sollevate soprattutto in relazione alla presenza non disciplinata dalla legge di alcuni rappresentanti che, così, vengono sganciati da qualsiasi responsabilità, anche di ordine politico, se è vero che l'ampiezza di questo articolo 4 dilata in maniera notevole il potere discrezionale, che pure si riconosce, in ultima analisi, agli organismi amministrativi, potere che è, direi, proprio di questi ultimi.

In questa articolazione la nostra censura trova il fondamento della sua ragion d'essere e spiega il nostro invito ad affidare ad organismi politici, ad organismi amministrativi, rappresentati da pubblici funzionari, le funzioni di controllo, di coordinamento e di indirizzo politico proprie dello Stato. Con il consueto garbo, ma con la dovuta chiarezza, dobbiamo dire che questo articolo è strutturato in modo tale che il potere discrezionale, non avendo precisi limiti legislativi in rapporto alla maggioranza delle rappresentanze sindacali, facilmente può travalicare la trincea della legalità per finire nella prepotenza politica e quindi nel determinare la corruzione politica e cadere — al fine di realizzare questi principi — nella discriminazione sindacale e politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BOLDRINI

GALASSO. Possiamo perciò affermare con assoluta tranquillità che il nostro emendamento soppressivo punta veramente al miglio-

ramento di questo disegno di legge. Noi finiamo così per essere i difensori validi dello spirito che è al fondo di questo disegno di legge, se lo spirito che lo ha determinato è quello di raggiungere un servizio sociale più moderno e più spedito; finiamo per essere i difensori ufficiali di questo disegno di legge se è vero che con esso si vuole raggiungere il traguardo della giustizia sociale. Diventiamo invece i soli, autentici oppositori naturali a questo provvedimento se la sua normativa — come abbiamo rilevato, come abbiamo cercato di argomentare — attraverso la discrezionalità dei poteri, attraverso la mancata precisazione di concetti e di principi, lascia intravedere la utilizzazione del potere per tutelare quegli obiettivi che, quando non sono sindacali, finiscono per essere faziosamente politici al punto da annullare completamente quella che, nelle intenzioni della maggioranza, dovrebbe essere la ragion d'essere del disegno di legge.

Per questi motivi invito i colleghi della Camera ad associarsi a questa denuncia, al fine di sopprimere il terzo comma dell'articolo 4, come previsto dal nostro emendamento.

BAGHINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, avevo già preannunciato i motivi di questo emendamento perché, rimasta inascoltata la richiesta di soppressione del secondo comma (essendo stato lo stesso comma approvato nella stesura a tutti nota), era inevitabile la richiesta di soppressione del terzo comma. A proposito di questo terzo comma, nella seduta di ieri, l'onorevole Roberti aveva posto alcuni interrogativi.

A questi interrogativi non è stata data risposta: si è avuto semplicemente il « no » della Commissione e il « no » del Governo all'emendamento soppressivo da noi presentato.

Ora, è vero che io sono deputato soltanto da questa legislatura, ma non sono tanto inesperto di cose parlamentari, non fosse altro perché dalla tribuna dei giornalisti ho vissuto almeno tre altre legislature, e non mi pare che ci si sia mai limitati ad esprimere puramente e semplicemente parere contrario ad un emendamento. Se i quesiti posti dall'onorevole Roberti in merito al secondo ed al terzo comma dell'articolo 4 non erano giustificati, occorreva allora dissipare i dubbi da lui

espressi, o almeno spiegare le ragioni per le quali il comma e l'articolo in questione non potevano essere soppressi.

Poiché invece non abbiamo avuto alcuna spiegazione, dobbiamo insistere sull'emendamento, tentando di giungere ad una spiegazione, dobbiamo insistere sull'emendamento, tentando di giungere ad una spiegazione. Confesso ancora che il folletto maligno presente in ogni uomo stava per farmi iniziare questo brevissimo intervento dicendo che sono contrario, anziché favorevole, all'emendamento, perché in questo modo sarebbe rimasto questo comma, il quale è tanto anomalo rispetto al secondo che in fase di applicazione dell'articolo ci si troverà in difficoltà tali da dover cercare una regolamentazione. Poi il folletto maligno si è calmato, perché ho detto a me stesso che questo folletto è presente nei colleghi della maggioranza, nella Commissione, nel Governo, e farà sicuramente approvare l'articolo — e quindi il terzo comma — in questi termini anomali. E' chiaro, infatti, che quando si stabilisce l'obbligo di corrispondere entro il ventesimo giorno il 90 per cento di quanto dovuto non si può poi giustificare il secondo comma che parla di una proroga di 30 giorni, a meno che non si precisi, ripeto, che i 30 giorni riguardano semplicemente il residuo 10 per cento. Diciamo poi che non è ammissibile neppure parlare del versamento differito degli interessi maturati, perché il differimento non si riferisce che al 10 per cento delle somme, e non già al 90 per cento: per questa quota vige infatti il primo comma.

Sono questi i motivi per i quali dobbiamo insistere sul nostro emendamento. Noi, che ci troviamo all'opposizione, di fronte all'anomalia di determinate norme, ci dobbiamo battere, dobbiamo discutere, dobbiamo insistere per migliorare il testo della legge. Anche questo è un controsenso, è una anomalia: noi, che siamo gli oppositori, ci preoccupiamo di migliorare la norma, mentre dovrebbe essere preoccupazione costante di chi sostiene questa legge quella di discutere, di esaminare, di intervenire, di chiarire, di porre veramente le parti politiche, in un dialogo costante, di fronte a tesi derivanti da convincimenti diversi. Ognuno, invece, rimane del proprio parere, come se la discussione fosse inutile, e quindi diventasse inutile lo stesso Parlamento.

Noi sosteniamo la necessità di sopprimere questo terzo comma proprio perché esso risulta anomalo nei confronti del secondo, e dà luogo a difficoltà di interpretazione, a ne-

cessità di regolamentazione che porteranno ad un ritardo nell'applicazione della legge. Sappiamo benissimo che tutte le volte che determinati provvedimenti contengono norme secondo le quali il Governo o un ministro è tenuto entro un certo periodo di tempo ad emanare un regolamento di esecuzione, tale regolamento non viene mai emanato.

Domani è previsto da parte della Commissione trasporti l'esame di un provvedimento, per una parte importante del quale avrebbe dovuto essere emanato un regolamento da parte del ministro della marina mercantile; il ministro avrebbe dovuto provvedere in sei mesi, ma ormai sono passati quattro anni e il regolamento non è stato ancora emanato. Questa esperienza ci insegna che, in questo modo, non si potranno applicare correttamente queste norme, a meno che, distinguendo tra i vari tipi di azienda, tra i vari rapporti di amicizia, sottobanco, con buste e sottobuste non si trovi il mezzo di applicare in modo differenziato questa norma, perché naturalmente essa dovrà essere interpretata. Ma da parte di chi? Non si dice: non si sa se questo compito spetterà al comitato speciale o al presidente dell'INPS.

Anche per queste ragioni, noi insistiamo sul nostro emendamento e voteremo a favore della soppressione del terzo comma dell'articolo 4.

CASSANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra opinione in merito al terzo comma dell'articolo 4 è una logica conseguenza delle tesi che abbiamo sostenuto in occasione delle precisazioni fatte per sostenere la soppressione del secondo comma; per quanto riguarda il terzo comma, anzi per la logica delle cose la nostra opposizione si aggrava, poiché dopo aver dubitato sull'esistenza di una volontà di andare incontro agli operatori economici (piccoli e medi, naturalmente, poiché i grandi, per i santi che hanno in paradiso, riescono sempre ad uscire da ogni situazione per il rotto della cuffia), vediamo completamente frustrata una potenziale interpretazione benevola dello spirito di questa norma, l'andare, cioè, incontro alle esigenze dell'operatore economico. Mentre nel secondo comma, infatti, si afferma genericamente il principio della proroga dei tren-

ta giorni, contrariamente a quello che noi abbiamo sostenuto — e per questo abbiamo presentato un emendamento per fissare il termine di 90 giorni — in questo terzo comma vediamo completamente vanificato quanto è stato affermato nel comma precedente. Nel secondo comma si parla di una proroga di trenta giorni, ma nel terzo si precisa che la proroga viene data a condizione che venga versato un anticipo del 90 per cento della somma dovuta. Ma allora il beneficio risulta vanificato, perché si riduce soltanto al 10 per cento, rispetto al quale poi devono essere detratti gli interessi, per cui l'Istituto della previdenza sociale altro non diventa che un profittatore, uno strozzino nei confronti dell'operatore economico che si trovi in difficoltà, per succhiare a quest'ultimo gli interessi e porlo, magari, in una situazione di maggiore difficoltà rispetto a quella in cui si trovava quando aveva chiesto l'aiuto, affidandosi, come abbiamo detto prima a proposito dell'interpretazione, alla benevolenza del comitato speciale. Vediamo, quindi, ormai tradotti in certezza i dubbi che avevo espresso nel corso del mio precedente intervento. Si dice, infatti, al terzo comma: « Il tasso degli interessi è fissato nella misura degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, aumentato di due punti. Il mancato rispetto dei termini e delle condizioni fissate nell'autorizzazione può determinare, a giudizio insindacabile dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la decadenza dell'autorizzazione stessa ». Ed è sottolineato in maniera inequivocabile il principio relativo al giudizio insindacabile dell'INPS, e quindi del comitato speciale per quanto riguarda la decadenza dell'autorizzazione. Se pensiamo quindi a questo operatore economico come ad un ammalato, possiamo immaginarlo come un ammalato in due tempi, un ammalato che si metta a letto e chiedi un primo intervento del medico e una prima dose di medicine: il comitato speciale magari glielo concede, o — forse — le nega. Però, siccome la malattia non è grave, c'è sempre la possibilità che l'ammalato guarisca.

Nel secondo tempo, invece, quando la malattia è ormai grave e l'operatore economico, per successive difficoltà e ristrettezze, denuncia un aggravarsi della sua situazione, il comitato speciale finisce per avere un diritto di vita e di morte, a suo giudizio, insindacabile. Infatti, chi ha fatto la richiesta di aiuto e se la vede respingere non può appellarsi a nessuno, perché tutto dipende dall'arbitrio del comitato speciale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

Avrei capito se fossero stati concessi questi poteri discrezionali facendo riferimento ad un organo di appello: sarebbe stato normale, in questa che viene chiamata l'Italia del diritto. Qui invece tutto è affidato all'arbitrio del comitato speciale che, a suo giudizio insindacabile, può mantenere o togliere la concessione già fatta. Magari interverrà, poi, una certa bontà d'animo, un istinto di eutanasia, per cui si deciderà che, non potendosi più sopportare le ostinate sofferenze dell'ammalato, la cosa migliore è fare in modo che muoia.

Non è certo in questo modo che si possono fare gli interessi dell'economia italiana. L'INPS dovrebbe avere fini molto diversi, fini corporativi, potrei dire, se il collega Mancini non fosse così facilmente terrorizzato da questa parola, quasi che, usandola, si rendessero impossibili incontri di interesse tra lavoratori e datori di lavoro.

Sta di fatto che, proprio corporativamente parlando, l'INPS dovrebbe da una parte tenere conto delle esigenze dei lavoratori, dando ad essi tutte le soddisfazioni possibili (anche se ne dà molto poche, in relazione a tutto il denaro che incassa e amministra); dall'altra, dovrebbe ugualmente considerare gli interessi degli operatori economici, di coloro cioè che sono i protagonisti della produzione e dell'economia italiana, evitando di mettersi nelle mani di chi intende fare i grandi giuochi politici, i giochi della prepotenza, della supremazia politica e sindacale, perché, facendo questo giuoco, ci siamo trovati, dopo anni di centro-sinistra, nella difficile situazione economica che stiamo vivendo. Oggi non è più soltanto la destra nazionale a dire queste cose. Sono anni che andiamo denunciando questa situazione, ma soltanto ora tutti gli altri schieramenti politici italiani si decidono a riconoscerla e a gridare « aiuto ! », « aiuto ! ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

CASSANO. Già molti anni fa, avevamo detto che seguendo certe strade, perseverando nella conflittualità permanente, abusando degli scioperi (che sono un'arma sacrosanta quando servono agli interessi dei lavoratori e non agli interessi delle parti politiche), a un certo momento tutto sarebbe saltato per aria. Ci avevate accusato di essere dei profeti di sciagure, ma oggi la situazione la vedete tutti: il momento è difficile. Dopo la banca-

rotta politica e sindacale, sono arrivati i decreti, con i quali il centro-sinistra pretenderebbe di riparare i danni da lui stesso provocati, spremendo altro danaro ai lavoratori e ai datori di lavoro.

Ad ogni modo, quello che è stato è stato. Possiamo anche essere d'accordo su questo, purché ci si decida finalmente a guardare con serietà, con senso di giustizia, con equilibrio alle esigenze sociali ed economiche del mondo che ci circonda, mettendo da parte le prepotenze, le velleità, le ricerche di supremazia.

E allora cominciamo ad amministrare oggi con giustizia il mondo del lavoro. Un atto di ravvedimento, un atto di saggezza è anche un atto di forza morale che io, sia pure con poca fiducia, chiedo al Parlamento italiano perché approvi il nostro emendamento soppressivo di questo comma, che certamente non costituisce l'affermazione di un principio di giustizia sociale nel momento in cui viviamo questo grande dramma economico e morale. (*Applausi a destra*).

PETRONIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Abbiamo proposto la soppressione, oltre che del secondo comma dell'articolo 4, anche del terzo comma, per molte ragioni che sono state ampiamente illustrate e che dovrebbero far sorgere dei dubbi a chi ha formulato questo disegno di legge che incontra tanta avversità più che tanto ostruzionismo, soprattutto per la maniera rozza in cui è stato predisposto, rozza dal punto di vista giuridico e rozza — insisto — dal punto di vista linguistico. Ogni tanto salta fuori un comma in cui è detto « in ogni caso », « in caso ». C'è una certa monotonia di linguaggio, segno che la fantasia non soccorre spesso il legislatore. È strano inoltre il ricorrere continuo che si fa in questo disegno di legge agli interessi. Sembra di essere sotto l'ala di Ben Gurion in questo Parlamento italiano: 5 per cento, 7 per cento, 4 per cento, gli interessi, le banche, la scartellizzazione bancaria. C'è una certa aria un po' strana sulla quale non mi trattengo oltre per non incorrere in eventuali denunce furbesche. Nella relazione introduttiva al disegno di legge si parla di razionalizzazione del sistema, di concreto avvio alla riforma, di costruzione di un sistema di sicurezza sociale: « si tratta dell'esigenza di affermare con maggior chiarezza il momento po-

litico rispetto ad altri momenti (ci vorrebbe Pasolini per commentare questo ritualismo, chiamo in causa un collega della sinistra) per arrestare eventuali cadute di livello dell'impegno politico stesso» e poi si trova in ogni articolo la parola «interessi». Sembra di trovarsi di fronte a certe espressioni della sociologia paretiana, dove il mito nasconde quello che c'è dietro nella realtà. Ora, bisogna guardare le cose anche da questo particolare punto di vista, che è il nostro punto di vista, poiché noi non consideriamo questa legge come l'avvio verso un processo di razionalizzazione, come un momento politico, un innalzamento di livello, ma come una questione di interessi. Si parla degli interessi bancari, ma ci sono poi gli interessi partitici, ci sono gli interessi sindacali, c'è tutta una manovra, tutto un congegno, che scende nei dettagli, teso ad arrivare ad un certo risultato. Questo risultato, in apparenza, è un mito, è un fine. I mezzi debbono poi giustificare questo fine (in questo caso accade l'opposto di quello che diceva Machiavelli) e si arriva quindi alla formulazione di un certo tipo di articolato i cui commi fanno a pugni l'uno con l'altro. Il terzo comma dell'articolo 4 vanifica completamente il secondo comma dello stesso articolo. Vedremo magari poi che l'articolo 5 vanificherà l'articolo 4.

Ecco la ragione della nostra opposizione al disegno di legge in generale, e in particolare ai singoli articoli.

Si cerca di nascondere qualcosa, si cerca di dare un alibi, una veste, una struttura giuridica, una articolazione a un «affare» politico-sindacale. Questa è la realtà: una spartizione, come il romanzo di Piero Chiara. Questa è la spartizione dei 12 mila miliardi. In silenzio, i giornali non ne parlano. Quando occorrono 3 mila miliardi al Governo, qui succede la catastrofe con i decreti-legge, con quello che ne pensa l'onorevole Natta nei corridoi o in quest'aula, con quello che ne pensa l'onorevole Rumor, con le riunioni collegiali e così via; e questo per 3 mila miliardi. In questo caso, invece, si amministrano 12 mila miliardi e c'è un silenzio di tomba, assoluto. La tipografia della Camera è in sciopero: certo non sciopera contro di noi, comunque sciopera, e fatalmente, in questo momento, i resoconti non vengono pubblicati; i giornalisti dormono, o hanno caldo, come i funzionari della RAI-TV, nelle trasmissioni abbastanza divertenti delle 12,30. E questa, che dovrebbe essere una questione di grandissima importanza per il paese, viene tenuta in non cale.

Caterina di Russia — tanto per animare un po' questa discussione così banale — diceva a Voltaire: «Sono d'accordo sulle idee generali, ma i dettagli?». Noi non siamo d'accordo né sulle idee generali né sui dettagli, perché i dettagli sono messi insieme talmente male che non riescono nemmeno a coprire le vergogne delle idee generali.

E per questo che siamo contrari anche a questo comma, ne chiediamo la soppressione e continuiamo la nostra battaglia contro questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

DAL SASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anche io aggiungere le mie osservazioni a quelle dei colleghi che mi hanno preceduto, in merito alla proposta di soppressione del terzo comma dell'articolo 4 del disegno di legge in esame. Desidero infatti ribadire come questo terzo comma sia contraddittorio e non soddisfi assolutamente gli scopi per i quali è stato formulato.

In questo comma troviamo, tra l'altro, la espressione «termine prorogato». Al che io mi domando: quale termine prorogato? Nel precedente comma, sempre relativamente al termine prorogato, si parla di 30 giorni, e anche di due anni «rinnovabili». Vi è quindi incertezza massima nell'identificare il significato di questo termine. Si tratta di 30 giorni o di due anni? E se questi due anni sono rinnovabili, fino a quando lo sono? Di due anni in due anni, all'infinito?

Non vi è una norma precisa che assicuri la certezza del diritto e che indichi chiaramente il termine per la proroga dei versamenti da effettuare all'INPS.

Vorrei che il relatore e il rappresentante del Governo si soffermassero più a lungo anche su queste dizioni, che non sono affatto soddisfacenti né precise nella indicazione della volontà del legislatore.

Proseguendo sempre nell'esame di questo comma noto ancora altre contraddizioni. Ve n'è una evidentissima là dove si dice che il datore di lavoro deve provvedere, entro il termine di cui al primo comma dell'articolo, a versare una somma di importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta.

In pratica, qui viene meno il significato stesso di questo articolo 4, che è nato con lo scopo di offrire delle facilitazioni e consentire proroghe per il versamento dei contri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

buti. In effetti, obbligando il datore di lavoro a versare il 90 per cento della somma nei termini normali, viene a cadere lo scopo dell'articolo: non vi è più alcuna facilitazione né alcuna proroga, in quanto si proroga soltanto relativamente al 10 per cento della somma. È assurdo, è contraddittorio, è ridicolo! La facilitazione che si vorrebbe concedere all'azienda che si trovi in necessità particolari, ridotta al 10 per cento del dovuto, è praticamente inesistente.

Desidero rilevare un'altra contraddizione: si fa obbligo al datore di lavoro di pagare non solo il 90 per cento della somma dovuta nei termini normali, ma di corrispondere negli stessi termini gli interessi maturati sull'importo delle somme il cui versamento è differito. Come è possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, pagare nei termini di cui al primo comma, cioè entro i 20 giorni del mese successivo, anche gli interessi delle somme che vengono differite? È impossibile! È impossibile pagare anticipatamente gli interessi per un periodo che ancora non si conosce. Desidero rileggere ancora una volta il testo: « In ogni caso il datore di lavoro autorizzato a versare i contributi nel termine prorogato, deve provvedere, entro il termine di cui al primo comma del presente articolo, a versare una somma d'importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta e a corrispondere gli interessi maturati sull'importo delle somme, il cui versamento è differito... ». Ma se gli interessi non sono ancora maturati! Qui si riscontra la più evidente contraddizione. Vorrei veramente pregare coloro che sostengono questo testo di modificarlo; senonché il discorso è tra sordi: non si capisce e si vuole andare avanti lo stesso, anche se la strada è sbagliata. Ma cercate almeno di mostrare la buona volontà di correggere questa dizione, per presentare un testo decente agli italiani, alle imprese e ai lavoratori che dovranno applicarlo.

È assurdo pretendere che gli interessi maturati (che non sono affatto maturati) debbano essere versati nei termini di cui al primo comma dell'articolo 4, cioè nei termini normali. È una cosa impossibile da attuare. La nostra opposizione è dura, ma risponde ad una chiara volontà: noi vediamo così malfatta e così ingiusta questa legge, che troviamo soddisfazione ad insistere per invitare i colleghi ad accettare le nostre argomentazioni e le nostre proposte, volte ad impedire che la legge in esame vada avanti. Credo che se riusciremo a raggiungere lo scopo di impedire che questa legge giunga in porto, avre-

mo reso un servizio sia al *corpus* legislativo italiano (che certamente questa legge disonorerebbe), sia alle aziende che dovrebbero regolarsi in base a siffatte norme, sia ai lavoratori che vedrebbero da essa disattese le speranze e i diritti che loro derivano dai versamenti effettuati agli istituti di previdenza sociale.

Per i motivi che ho indicato, insisto insieme con i miei colleghi nell'invitarvi a sopprimere il terzo comma dell'articolo 4.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul medesimo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Circa la soppressione del terzo comma dell'articolo posso rifarmi sostanzialmente a quanto dichiarai parlando sull'articolo 4, che cioè mi sembra sia assurdo, dopo aver concesso la dilazione, togliere il vantaggio e la dilazione stessa, costringendo i destinatari di essa a versare comunque il 90 per cento delle somme dovute. Mi pare che ci sia addirittura una contraddizione *in terminis*, per cui sembra perfino assurda l'attuale formulazione del comma in questione. Riteniamo pertanto che il nostro emendamento soppressivo del terzo comma trovi una giustificazione nell'assurdità stessa della formulazione del comma medesimo.

BORROMEO D'ADDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già espresso — e in questo caso le riconfermiamo — le nostre riserve sul secondo comma dell'articolo 4, dal quale logicamente deriva il terzo, anche per il concetto, se non altro strano, inserito in quest'ultimo comma, laddove si pretende che il datore di lavoro debba versare una somma d'importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta e debba corrispondere gli interessi maturati sull'importo delle somme, che non sono state ancora determinate.

Abbiamo avuto occasione poc'anzi di avanzare dei dubbi sulla funzionalità del comitato speciale previsto dall'articolo 2 del disegno di legge e sulla effettiva possibilità che detto comitato, nell'ambito di un certo arco di tempo, sia in grado di svolgere tutte le funzioni che ad esso sono affidate dal secondo comma del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

l'articolo 4. Quindi a noi sembra pura utopia il prevedere la possibilità, per il datore di lavoro, di ricevere una indicazione esatta sulla somma da versare e sugli interessi da versare per il residuo. Anche perché se il datore di lavoro avesse per sua virtù questa possibilità — cioè disponesse di una struttura aziendale, organizzativa e amministrativa talmente valida ed efficiente da consentirgli questo tipo di azione — ovviamente non avrebbe bisogno dell'intervento del comitato speciale né, con ogni evidenza, di accedere a queste facilitazioni. Ma d'altra parte, è superfluo aggiungere che il secondo comma, e quindi anche il terzo comma dell'articolo 4, prevede il caso del datore di lavoro, dell'azienda, dell'imprenditore non organizzato o limitatamente organizzato o, comunque, in particolare difficoltà. Noi riteniamo quindi che il terzo comma sia, da una parte pleonastico e dall'altra soprattutto inspiegabile, e che esso non corrisponda agli interessi né degli imprenditori né dei prestatori d'opera.

Per queste ragioni noi pensiamo che il nostro emendamento soppressivo sia giusto e fondato, ed insistiamo per la votazione richiamando l'attenzione della Camera sul suo significato.

A questo punto non possiamo comunque non rilevare quella che è una delle tante cose sbagliate contenute in questo disegno di legge. Noi ci siamo opposti ad esso sin dall'inizio, sin da quando era unificato con i miglioramenti pensionistici. Noi insistiamo nell'opposizione al presente disegno di legge, appunto perché riteniamo che nel comitato speciale, che deve determinare proprio questi oneri e questi obblighi a carico del datore di lavoro, sia stata operata un'ulteriore discriminazione. Noi — ne parlavo poc'anzi con dei colleghi — non siamo più disposti a sancire con il nostro silenzio, con la nostra acquiescenza, una discriminazione operata nei confronti di una parte politica e sindacale. Sarebbe assurdo ed illogico chiedere ad un partito politico di crearsi, all'interno di un'assemblea, il risentimento e la reazione della propria base elettorale e sindacale. Finché la maggioranza, agli ordini del partito comunista, continuerà con questa discriminazione, che nulla ha di democratico e di intelligente, noi persisteremo da oggi in poi nella più dura opposizione e nella più ferma volontà di impedire che disegni contrari alla democrazia e agli interessi dei lavoratori siano portati avanti in modo indolore, senza provocare reazioni dure come, ripeto, da ora in poi saranno le nostre. (*Applausi a destra*).

DE VIDOVIČ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo — come è stato già rilevato da alcuni colleghi — è un comma-beffa, in quanto vanifica totalmente il comma precedente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

DE VIDOVIČ. Non si riesce a comprendere la ragione del comma precedente che, per altro, avevamo avversato proprio perché, quando si impone il pagamento del 90 per cento della somma dovuta e si limita al dieci per cento la possibilità del pagamento ritardato, giungiamo a pestare acqua nel mortaio: parliamo cioè di cose che sono prive di significato.

Piove sul bagnato, onorevoli colleghi. Ilustrando le ragioni della nostra proposta di soppressione del secondo comma di questo articolo, abbiamo parlato di azione iugulatoria nei confronti dei datori di lavoro: qui l'azione è ancor più iugulatoria, perché anche se fosse riscontrata l'assoluta necessità per le aziende di differire il pagamento anche nel caso in cui la « triplice » fosse in grado di accertare l'effettiva difficoltà della situazione in cui versano le aziende, la legge consentirebbe di dilazionare per breve tempo solo il dieci per cento, imponendo anche il pagamento di un forte tasso di interesse. Onorevoli colleghi, una delle ragioni che hanno sempre ispirato l'azione dell'INPS e di tutti gli istituti previdenziali è stata quella di ritenere che tra le aziende ed i lavoratori non vi fosse uno scontro, una ragione di contenzioso permanente o, quanto meno, che non vi fosse solamente una ragione di contenzioso, ma che esistessero anche ragioni di collaborazione. Infatti, se l'azienda fallisce, il lavoratore si trova sul lastrico. Ammesso e non concesso — oggi è vieppiù arduo — che il lavoratore occupi subito un altro posto di lavoro, egli correrebbe il rischio di perdere quanto meno l'anzianità di servizio, se non anche i vantaggi della specializzazione conseguiti presso l'azienda precedente, che non sempre gli possono essere riconosciuti presso la nuova azienda. Nel confronto lavoratore-azienda vi è una ragione di

collaborazione di cui bisogna tener conto quando si parla dei contributi sociali che l'azienda versa a favore del lavoratore.

In questa sede, mutuando dall'ideologia marxista le ragioni esclusivamente di odio e di scontro di classe, si perviene ad una avversione così rigida e iugulatoria nei confronti dell'azienda da rendere quasi auspicabile un fallimento dell'azienda medesima. Già in occasione del cosiddetto autunno caldo, nel 1969, del quale continuiamo ancora a fare le spese (e non è ancora finita), abbiamo ascoltato tesi dirette a sostenere, in fondo, l'indifferenza del lavoratore nei confronti della sua azienda. Abbiamo ascoltato tesi secondo le quali il lavoratore poteva pretendere aumenti salariali anche nel caso in cui l'azienda non registrava aumento di produttività. Abbiamo ascoltato per anni tesi di questo genere; abbiamo sentito i falsari dell'economia esprimersi in questi termini. Se oggi versiamo in una crisi dalla quale non si vede come uscire, ciò è dovuto al fatto che sono state portate avanti queste non tesi, queste assurdità che però la sinistra aveva tutto l'interesse a sostenere, in forza di un certo discorso politico che, nonostante sia fallito e nonostante abbia dimostrato l'impossibilità di trovare accoglimento non solo sul piano tecnico ma anche su quello della mera propaganda demagogica, è recepito in questo disegno di legge nel quale l'azione iugulatoria degli organi dell'INPS, diretti dalle organizzazioni sindacali, nei confronti delle aziende prima che dei datori di lavoro, fa intravedere la volontà del Parlamento italiano di prendere atto della tesi sostenuta dalle sinistre che, in definitiva, tende a trasformare in aziende di Stato tutte quelle esistenti; tende a colpire le aziende private, soprattutto quelle piccole; tende a rendere impossibile la funzionalità delle aziende; tende a rendere impossibile la continuità dell'azienda e quindi a disamorare quanti lavorano nell'azienda come imprenditori, perché queste aziende vengono poi assorbite nei grandi carrozzoni statali, perché tanto — altro mito della sinistra — ma per la verità non solo della sinistra — c'è la vacca grassa dello Stato che riesce sempre a trovare nelle pieghe del bilancio qualche decina di miliardi per questa o quell'azienda. Invece poi le cose non stanno proprio così. Infatti siamo arrivati al *cul de sac*, siamo arrivati alla fine di questo discorso, siamo arrivati al punto in cui i miliardi non ci sono più. Anzi, dico la verità, mi meraviglio che fino ad ora i miliardi si siano trovati.

Onorevoli colleghi, è appunto perché intravediamo questo rigore verso le aziende, ri-

gore che, in un momento di scarsa liquidità finanziaria, rappresenta qualcosa di punitivo nei confronti delle aziende private, rappresenta cioè la volontà di eliminare soprattutto le piccole aziende private, quelle che hanno una minore possibilità di giostrare nel campo del credito (credito che, tra l'altro, viene già elargito anche in base a criteri pubblicistici, non solamente economici), noi voteremo contro questo terzo comma dell'articolo 4. Per queste stesse ragioni il nostro gruppo sente il dovere di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea non soltanto il significato pratico, le assurdità rilevabili a prima vista, *ictu oculi*, delle misure in esame, ma anche quello che c'è dietro a questo discorso, quello che c'è dietro a questa intera legge, che è una legge socialista e comunista, diretta a snaturare l'economia del nostro paese. Si sta cioè tentando attraverso questa legge di imporre una società socialista e comunista (*Si ride all'estrema sinistra*), ancorché i termini di questa legge siano termini che si presentano sotto un certo aspetto come modesti. Tuttavia, articolo per articolo, comma per comma, si costruisce in questa legge un piccolo mosaico le cui tessere però sono precise e sono rivolte tutte in una stessa direzione. Naturalmente qualcuno potrà sorridere, come ho visto fare dal collega comunista, quando si parla di un certo piano, perché le tessere che stiamo esaminando, le cinque righe del terzo comma dell'articolo 4, effettivamente sono cosa modesta in questo piano; tuttavia la legge corrisponde a questo piano, ed altre leggi che sono già passate ed altre che stanno per essere approvate hanno la stessa identica matrice, hanno la stessa volontà. Il denunciare una tessera non significa altro che vedere la complessità di un piano che appare evidente e che la maggioranza sopporta, che la maggioranza approva, che la maggioranza subisce, magari di mala voglia, ma che comunque subisce perché non trova la forza né la capacità di dare una risposta generale a quelle che sono le richieste del paese, e, non potendo dare una risposta politica, contratta, a piccole o a grandi tessere di un mosaico che è in contraddizione con la struttura attuale della nostra economia, questo tentativo di arrivare a mettere in difficoltà con ogni mezzo, in ogni modo le aziende; e le aziende sono già in difficoltà. Mettiamole pure, onorevoli colleghi, in ulteriore difficoltà e vedremo, quando sarà scomparsa, come sta scomparendo, dalla geografia economica dell'Italia, la piccola e media industria, quando saranno scomparsi quelli che sono gli istituti fondamentali sui quali si sorregge la nostra

economia, ancor più che sulla grande industria, sulla piccola e media industria, vedremo, vedremo dove applicherete le tasse, colleghi della maggioranza, se cioè troverete l'*humus* dal quale trarre un sangue che già adesso è estremamente difficile estrarre dal corpo economico dello Stato italiano. (*Applausi a destra*).

PALUMBO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. L'atteggiamento del gruppo del MSI-Destra nazionale nei confronti del disegno di legge all'esame della Camera è stato più volte chiarito, ed ha un contenuto politico. Siamo determinati a combattere vivacemente e vivamente questo disegno di legge per il danno che da esso può derivare alla collettività. Il nostro atteggiamento va sotto il nome di ostruzionismo, ma non è tale, se si pone mente ai rilievi anche tecnici che abbiamo mosso e che formuliamo nei confronti di molti articoli di questo disegno di legge. La verità è che, con il secondo comma dell'articolo 4, la maggioranza allargata ha finto un sorriso nei confronti degli operatori economici, ha finto di rendersi conto di certe necessità, e si è richiamata proprio alla comprensione della situazione degli operatori economici, al punto da concedere una certa proroga irrisoria, della quale abbiamo già parlato, e sulla quale abbiamo chiesto spiegazioni che non sono venute. Con il terzo comma la maggioranza allargata getta la maschera, ed il sorriso si trasforma in ghigno nei confronti degli operatori economici. Infatti, mentre con una mano si finge di concedere la proroga per il versamento dei contributi, con l'altra la si toglie. Non si abolisce formalmente la proroga, ma si aggrava la situazione economica del datore di lavoro.

Perché il disegno di legge prevede la possibilità della proroga? A quanto dice il secondo comma, la proroga è possibile quando sussistano comprovate necessità aziendali o particolari esigenze organizzative dell'azienda stessa. Mentre è facile individuare le particolari esigenze organizzative dell'azienda (come, per esempio, quando un'azienda cambia sistema contabile), è invece difficile individuare il caso della necessità aziendale che consiglierebbe la concessione della proroga. Queste necessità, a nostro modo di vedere, non possono che essere di due tipi: o si tratta di una necessità economica, o di una necessità materiale. Nell'uno e nell'altro caso sussiste

l'impossibilità (ed è questo il motivo per cui il comitato accede alla richiesta di proroga) per il datore di lavoro di eseguire il versamento. E allora, sorge spontanea la domanda: se il datore di lavoro non è in condizioni di pagare, o perché l'organizzazione della azienda non glielo consente, o perché non ha i denari, o perché materialmente non può eseguire la contabilità, volete dirmi come fa a versare il 90 per cento dei contributi stessi? Se non può versare il 90 per cento, non può versare neppure l'intera somma! Pertanto, non si spiega la concessione di una proroga quando poi il datore di lavoro debba versare il 90 per cento dei contributi. Ma vi è di peggio, perché mentre il secondo comma di questo articolo parrebbe andare incontro alle esigenze del datore di lavoro, il terzo comma, invece, ne aggrava la posizione. Infatti, il datore di lavoro verserà, sì, il 10 per cento di contributo con un mese di ritardo, ma a quali condizioni? A condizioni che paghi, sul 10 per cento che non ha versato, gli interessi nella « rispettabile » misura che si può desumere dal quarto comma dell'articolo stesso.

Sono questi i motivi tecnici, obiettivi e onesti che depongono per la cancellazione del terzo comma dall'articolo 4. E non è ostruzionismo, come vedete, quello che noi facciamo, ma è concorso alla redazione di una norma di legge, che vogliamo tenga veramente conto degli interessi dell'economia nazionale. E per questo che abbiamo presentato l'emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 4, ed è per questo che vi insistiamo.

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Qualcuno potrebbe dire (e forse, da qualche sorriso di nascosto compiacimento, dovrei dedurlo anch'io) che il Movimento sociale italiano-destra nazionale stia facendo dell'ostruzionismo; sennonché, l'ostruzionismo è qualcosa fine a se stesso, anche e soprattutto quando non c'è motivo di opposizione. Altrimenti, non è ostruzionismo: è vera e propria opposizione, quella che il partito comunista italiano, avendo raggiunto i suoi obiettivi o essendo in procinto di raggiungerli o sperando di essere sul punto di raggiungerli, ha abbandonato da tempo. Ricordiamo quanto Togliatti ebbe a dire: il Governo di centro-sinistra (si riferiva al primo Governo di centro-sinistra) non ci piace, però siete sulla strada che vi condurrà

a noi. Ecco, la democrazia cristiana, la maggioranza di centro-sinistra sta realizzando il pensiero, la previsione di Palmiro Togliatti, del compagno Ulisse, del « migliore ». Di conseguenza, è ovvio che oggi la sinistra tenti di lanciare disinvoltamente accuse nei confronti del Movimento sociale italiano-destra nazionale che fa dell'opposizione, ma dell'opposizione effettiva, valida e, direi, anche molto facile, perché finché c'è da opporsi contro norme effettive e valide, contro proposte di legge serie e probabilmente utili per la collettività, chi si vuole opporre deve veramente arrampicarsi sugli specchi; ma quando c'è da opporsi a norme che potremmo definire « a cavatappi » o addirittura « a vite senza fine », come sono per l'appunto quelle contenute negli articoli che stiamo esaminando, il compito del contraddittore del Governo, il compito di questa opposizione è facile, sia sotto il profilo lessicale, come sotto il profilo grammaticale, giuridico e legislativo. Direi che, da qualsiasi angolo visuale osserviamo, analizziamo e criticiamo i commi degli articoli in esame, effettivamente troviamo sempre maggiori ragioni per continuare questa nostra dura battaglia.

Si diceva, in diritto romano, *de minimis non curat praetor*; e il *praetor*, in diritto romano, poteva creare la norma per il caso concreto. Non era neanche pensabile, infatti, che il legislatore potesse occuparsi di questioni di scarso rilievo. Nel buon senso dell'antico popolo romano non si poteva nemmeno immaginare che il senato di allora — cioè, il progenitore dei moderni parlamenti — potesse trattare di cose così ridicole come quelle contenute nella norma che stiamo esaminando e alla quale ci stiamo opponendo con fermezza. Né è a dire che un inciso normativo si possa stralciare dal contesto; anzi, i continui richiami che collegano i vari commi di questo articolo non consentono un'analisi del terzo comma indipendentemente da tutto il resto. Sicché — come hanno già spiegato in buona parte i miei colleghi — quando si concede la facoltà di slittare — perché questa dovrebbe essere la parola giusta per definire la possibilità di differire di trenta giorni il pagamento dovuto — e poi, nel terzo comma, quello di cui chiediamo la soppressione, da questa possibilità viene escluso il 90 per cento dell'intera somma dovuta, con l'obbligo altresì di corrispondere gli interessi, veramente c'è da chiedersi per quale motivo sia necessario chiamare il comitato speciale di cui all'articolo 2 ad esaminare le richieste delle aziende, quando tutto ciò diventa cosa

inutile. Tanto valeva allora specificare direttamente che la facoltà concessa al comitato speciale era limitata al 10 per cento del contributo dovuto e che il richiedente non avrebbe potuto ottenere il beneficio se non con lo slittamento di 30 giorni.

Per quale motivo tutta questa involuzione lessicale ed espositiva; per quale motivo tutto questo accavallarsi e aggrovigliarsi di norme tra loro contraddittorie, se non per far credere, a chi legga superficialmente la norma, che vengono concessi dei diritti e delle facoltà? O se non per illudere qualcuno che, nel momento in cui il centro-sinistra proponeva disegni di legge per la riunificazione e la ristrutturazione dell'INPS e la riscossione unificata di tutti i contributi, cercava di fare qualche cosa di serio e di positivo non soltanto per i lavoratori ma anche per le aziende? Tra l'altro si dimentica che, nel momento stesso in cui si colpiscono le aziende, in questa Italia dove ormai, stante la realtà economica, i lavoratori non vogliono condurre direttamente aziende, si decreta la disoccupazione di centinaia di migliaia di lavoratori.

L'onorevole Bertoldi, se non erro, ieri l'altro ha dichiarato, nella sua qualità di titolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di prevedere per il prossimo autunno oltre un milione di lavoratori disoccupati in più. Come ho già detto ieri, non si è ben compreso, da come hanno riferito i giornali, se questo milione dovrà interessare l'intero territorio nazionale o soltanto il Mezzogiorno. Come ho già detto ieri, ci auguriamo che si tratti senz'altro di una previsione errata per eccesso e che se mai debba interessare tutto il territorio nazionale; ma certamente le terapie per aumentare l'occupazione, le terapie per evitare la disoccupazione non sono le norme che voi ci gabellate come tali, quelle che ci indicate nei vari articoli del disegno di legge in esame.

Per queste ragioni, unitamente ai miei colleghi, concordo sulla necessità di sopprimere il terzo comma dell'articolo 4 e quindi preannunzio che voterò a favore del nostro emendamento soppressivo. (*Applausi a destra*).

CALABRÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Mi pare veramente assurda la contraddizione contenuta nell'articolo 4

del disegno di legge in esame: come è possibile, dopo aver previsto che il comitato speciale possa concedere una proroga del termine per il pagamento dei contributi, che al comma successivo si imponga al datore di lavoro l'obbligo di versare una somma di importo non inferiore al 90 per cento di quella dovuta? Si può, allora, versare anche una somma pari al 99 per cento? O forse è proprio questo che si vuole? Mi pare che in questo modo il terzo comma annulli il secondo. Se riconoscete la necessità di tener conto delle particolari condizioni dell'azienda che in un determinato momento trova difficoltà a pagare i contributi, non si comprende come mai poi la obbligate a versare il 90 per cento (minimo il 90 per cento, perché se vuole versare il 98 o il 99 per cento è padronissima di farlo). Tutto ciò è immorale, oltre che irridente; e non è serio che il Parlamento italiano approvi e dia in pasto all'opinione pubblica disegni di legge come questo. Questa era l'osservazione che intendevo fare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 3.

(È respinto).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4. 7 del Governo.

POCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Se mi consente, signor Presidente, con l'occasione desidererei dichiarare qual è l'orientamento del nostro gruppo anche in ordine all'emendamento 4. 8 del Governo, oltre a chiarire le ragioni che ci hanno indotto a presentare il subemendamento 0. 4. 8. 2.

Noi riteniamo che gli emendamenti presentati questa sera, proprio all'ultimo momento, dal Governo all'articolo 4 peggiorino la situazione, già grave, creatasi con l'approvazione da parte della maggioranza della Commissione, e poi da parte della maggioranza dell'Assemblea, dell'articolo 2 di questo disegno di legge: un articolo attraverso il quale viene sottratto all'Istituto nazionale della previdenza sociale il 50 per cento dei

suoi poteri; un articolo che noi abbiamo ritenuto lesivo dei principi di autonomia e di autogoverno dell'INPS da parte dei lavoratori; un articolo che contiene norme in netto contrasto con le scelte compiute nel 1969; un articolo che comporta il completo svuotamento dei poteri del consiglio di amministrazione, al quale viene lasciata soltanto la facoltà di erogare in un certo modo le prestazioni.

Noi siamo rimasti colpiti, signor Presidente, dalla disinvoltura con cui i deputati della maggioranza governativa, ed in modo particolare i compagni socialisti, ed in special modo il ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, hanno accettato la trasformazione del testo originario del disegno di legge. Siamo rimasti colpiti dallo scempio, cui abbiamo assistito fino a questo momento, dei residui poteri del consiglio di amministrazione dell'Istituto. Siamo rimasti colpiti dall'indifferenza totale verso le posizioni assunte dalle confederazioni dei lavoratori, qui ricordate dal compagno Gramegna, posizioni che esprimevano netto dissenso in ordine all'operato del Governo e a quanto era stato fatto in Assemblea da parte della maggioranza di centro-sinistra con l'approvazione dell'articolo 2.

Che cosa si vuol fare con gli emendamenti presentati questa sera? Con essi, si vogliono conferire altri poteri a questo comitato, mentre non si vuol dare alcun potere di appello al consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale si può ricorrere avverso le decisioni adottate da altri comitati dell'INPS.

Neanche questo potere di appello si vuole dare al consiglio di amministrazione. È proprio il caso di constatare, a questo punto, che si è voluto affossare quanto si era ottenuto con la legge n. 153 del 1969 in seguito alla battaglia condotta dai lavoratori e con il concorso di un ministro del lavoro socialista: si è voluto affossare quanto conquistato allora attraverso l'opera di un altro ministro socialista.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento del Governo 4. 7.

PICCOLI. A nome del gruppo democratico cristiano chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto richiesta dall'onorevole Piccoli, a nome del gruppo democratico cristiano, sull'emen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

damento del Governo 4. 7 sarà effettuata mediante procedimento elettronico.

A norma del quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, decorre da questo momento il termine di almeno venti minuti di preavviso.

Suspendo pertanto la seduta fino alle 19,55.

La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 19,55.

**Votazione segreta
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione mediante procedimento elettronico sull'emendamento del Governo 4. 7, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	457
Astenuti	2
Maggioranza	229
Voti favorevoli	276
Voti contrari	181

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Azzaro
Abelli	Baccalini
Achilli	Baghino
Aldrovandi	Balasso
Alfano	Baldassari
Aliverti	Baldassi
Allocca	Baldi
Almirante	Ballardini
Altissimo	Ballarin
Amendola	Bandiera
Anderlini	Barba
Andreotti	Barbi
Angelini	Bardelli
Anselmi Tina	Bardotti
Armani	Bargellini
Armafo	Bartolini
Arnaud	Bassi
Artali	Beccaria
Assante	Becciu
Astolfi Maruzza	Belci

Bellisario	Castelli
Bellotti	Castellucci
Belluscio	Castiglione
Benedetti Gianfilippo	Cataldo
Benedetti Tullio	Catanzariti
Berlinguer Enrico	Cattanei
Berlinguer Giovanni	Cattaneo Petrini
Berloffa	Giannina
Bernardi	Cavaliere
Bernini	Ceccherini
Bertè	Ceravolo
Biagioni	Cerra
Biamonte	Cerri
Bianchi Alfredo	Cerullo
Bianchi Fortunato	Cervone
Bianco	Cesaroni
Bisignani	Chanoux
Bodrato	Chiarante
Bodrito	Chiovini Cecilia
Boldrini	Ciacei
Bologna	Ciaffi
Bonalumi	Ciai Trivelli Anna
Bonifazi	Maria
Borromeo D'Adda	Ciampaglia
Bortolani	Ciccardini
Bortot	Cirillo
Botta	Cittadini
Bottarelli	Ciuffini
Bottari	Coccia
Bova	Cocco Maria
Brandi	Codacci-Pisanelli
Brini	Colombo Vittorino
Bubbico	Colucci
Bucciarelli Ducci	Columbu
Buffone	Compagna
Busetto	Conte
Buzzi	Corgi
Buzzoni	Cortese
Cabras	Costamagna
Caiazza	Covelli
Calabrò	Cristofori
Calveti	Cuminetti
Canestrari	Cusumano
Capponi Bentivegna	D'Alema
Carla	D'Alessio
Capra	Dall'Armellina
Caradonna	Dal Maso
Cardia	Dal Sasso
Carenini	Damico
Caroli	D'Angelo
Carrà	D'Aniello
Carri	d'Aquino
Caruso	D'Arezzo
Casapieri Quagliotti	D'Auria
Carmen	de Carneri
Cassanmagnago	de' Cocci
Cerretti Maria Luisa	Degan
Cassano	Del Duca

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

De Leonardis	Giovanardi	Martelli	Pezzati
Delfino	Giovannini	Martini Maria Eletta	Pica
Della Briotta	Girardin	Marzotto Caotorta	Picchioni
Del Pennino	Giudiceandrea	Maschiella	Piccinelli
De Maria	Gramegna	Masullo	Picciotto
De Marzio	Grassi Bertazzi	Matta	Piccoli
de Meo	Grilli	Mattarelli	Piccone
de Michieli Vitturi	Guadalupi	Matteini	Pirolo
De Sabbata	Guarra	Mazzola	Pisanu
de Vidovich	Guglielmino	Mazzotta	Pisicchio
Di Giannantonio	Ianniello	Mendola Giuseppa	Pistillo
Di Giesi	Ingrao	Menicacci	Pochetti
Di Gioia	Innocenti	Menichino	Poli
Di Giulio	Iozzelli	Merli	Pompei
Di Marino	Iperico	Meucci	Postal
Di Puccio	Isgrò	Miceli	Prandini
Donat-Cattin	Jacazzi	Micheli Pietro	Prearo
Donelli	Korach	Mignani	Pumilia
Dulbecco	La Bella	Milani	Quaranta
Erminero	Laforgia	Miotti Carli Amalia	Querci
Esposito	La Loggia	Mirate	Raffaelli
Fabbri Seroni	Lamanna	Misasi	Raichich
Adriana	La Marca	Molè	Rampa
Faenzi	Lapenta	Monti Maurizio	Raucci
Fagone	La Torre	Monti Renato	Rausa
Federici	Lattanzio	Moro Dino	Rauti
Felici	Lavagnoli	Musotto	Reale Giuseppe
Ferrari	Lettieri	Nahoum	Reale Oronzo
Ferrari-Agradi	Ligori	Napolitano	Reggiani
Ferretti	Lizzero	Natali	Reichlin
Ferri Mario	Lobianco	Natta	Riende
Fibbi Giulietta	Lodi Adriana	Negrari	Restivo
Finelli	Lombardi Giovanni	Niccolai Cesarino	Revelli
Fioret	Enrico	Niccolai Giuseppe	Riccio Pietro
Fioriello	Lombardi Riccardo	Niccoli	Riccio Stefano
Flamigni	Longo	Nicosia	Riela
Fontana	Lo Porto	Noberasco	Riga Grazia
Forlani	Lospinoso Severini	Olivi	Righetti
Fortuna	Lucchesi	Orlando	Rizzi
Foscarini	Lucifredi	Orsini	Roberti
Fracanzani	Macaluso Antonino	Padula	Rognoni
Fracchia	Macaluso Emanuele	Pajetta	Romualdi
Franchi	Maggioni	Palumbo	Rosati
Furia	Magnani Noya Maria	Pandolfi	Ruffini
Fusaro	Malagugini	Pani	Russo Carlo
Galasso	Malfatti	Pascariello	Russo Vincenzo
Gambolato	Mammi	Pazzaglia	Sabbatini
Garbi	Mancinelli	Peggio	Saccucci
Gargani	Mancini Vincenzo	Pegoraro	Salizzoni
Gargano	Manco	Pellegatta Maria	Salvatori
Gasco	Mancuso	Pellicani Giovanni	Salvi
Gastone	Mantella	Pellicani Michele	Sandomenico
Gava	Marchetti	Pellizzari	Sangalli
Giadresco	Marino	Pennacchini	Santagati
Giannantonio	Mariotti	Perantuono	Santuz
Giannini	Marocco	Perrone	Sanza
Giomo	Marras	Petronio	Savoldi
Giordano		Petrucchi	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

Sbriziolo De Felice	Trantino
Eirene	Traversa
Schiavon	Tremaglia
Scipioni	Tripodi Antonino
Scotti	Tripodi Girolamo
Scutari	Triva
Sedati	Trombadori
Segre	Turchi
Semeraro	Urso Giacinto
Sgarbi Bompani	Urso Salvatore
Luciana	Vaghi
Sgarlata	Vagli Rosalia
Signorile	Valensise
Simonacci	Valiante
Sinesio	Valori
Sisto	Vania
Skerk	Vecchiarelli
Sobrero	Venegoni
Spagnoli	Venturini
Spinelli	Venturoli
Spitella	Vespignani
Sponziello	Vetere
Stefanelli	Vetrano
Stella	Vetrone
Strazzi	Villa
Talassi Giorgi Renata	Vincelli
Tamini	Vincenzi
Tani	Vineis
Tantalo	Visentini
Tassi	Vitale
Tedeschi	Vitali
Terraroli	Volpe
Tesi	Zaffanella
Tesini	Zamberletti
Tessari	Zanibelli
Tocco	Zanini
Todros	Zolla
Tortorella Aldo	Zoppetti
Tozzi Condivi	Zurlo
Traina	

Si sono astenuti:

Scarlato Vicentini

Sono in missione:

Aiardi	Preti
Alpino	Russo Ferdinando
Bemporad	Storchi
Pedini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene il subemendamento De Marzio 0. 4. 8. 1 all'emendamento del Governo 4. 8, di cui ella

è cofirmatario e che non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Con questo emendamento noi vogliamo eliminare l'inconveniente che il silenzio da parte del comitato speciale, oppure del consiglio di amministrazione, di fronte ai ricorsi, rappresenti sentenza negativa. Il silenzio può dipendere anche da semplice inerzia da parte di questo organismo e quindi avremmo un pregiudizio a danno dei ricorrenti. Per questo motivo proponiamo la soppressione dell'ultima parte dell'emendamento del Governo, mentre voteremo a favore della prima parte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento De Marzio 0. 4. 8. 1.

(È respinto).

Onorevole Pochetti, mantiene il suo subemendamento 0. 4. 8. 2 all'emendamento del Governo 4. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4. 8, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento 4. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale continua nella sua battaglia ostruzionistica per le ragioni che sono state già evidenziate dagli oratori intervenuti in occasione della discussione degli altri articoli. Desidero fare una premessa. La Camera si è resa conto dei motivi di fondo per i quali questa parte politica si oppone alla

legge nel suo complesso: ciò viene confermato da una certa naturale insofferenza che ormai traspare da taluni gruppi, in particolare da quelli della maggioranza. Ma se ne è resa conto anche la stampa, specialmente in questi ultimi giorni, almeno la cosiddetta grande stampa di informazione che è costretta, suo malgrado, *obtorto collo*, a riferire i motivi per cui questa iniqua legge non riesce ad essere approvata con la sollecitudine auspicata dai suoi proponenti. Noi, per parte nostra, potremmo esserne paghi, ma non lo siamo a sufficienza e continueremo. Questo è il nostro proposito, almeno fino a quando il Governo non si renderà conto che il cosiddetto confronto, il cosiddetto dialogo non può essere messo in atto guardando soltanto a sinistra; e che noi mai potremo avallare una assurda, incivile e antidemocratica discriminazione tra i sindacati e fra gli stessi lavoratori italiani. Non si tratta quindi di opposizione fine a se stessa: essa ha un proposito estremamente chiaro quanto profondamente serio e altamente responsabile. Uno dei motivi di fondo di questa nostra opposizione — a parte le ragioni politiche — è da un lato quello di evitare l'incertezza del diritto che deriva da questo contesto legislativo e dall'altro lato — si tratta di una ragione che ci sta molto a cuore — quello di evitare ogni occasione che possa prestarsi a favorire taluni di quegli episodi di scandalismo e di corruttela di cui l'INPS, in epoca di centro-sinistra — e solo in epoca di centro-sinistra — a partire dal 1964, ha dato chiara e poco edificante dimostrazione al Parlamento e al paese: sfruttamento di bambini tubercolotici, convenzioni di favore, peculati, finanziamenti a cooperative e discriminazioni nell'ambito politico e nell'ambito sindacale.

Ho già avuto occasione di ricordare fatti di tornacontismo, illegalità, favoritismi e abusi che dettero il via a vari processi penali, con dure condanne contro i sanitari, e contro i membri dello stesso consiglio d'amministrazione, senza mai colpire, purtroppo, gli uomini politici che li avevano avallati.

Si trattò di episodi che provocarono inchieste parlamentari le quali accertarono le malefatte denunciate, rese possibili per un verso dagli scarsi controlli e, per altro verso, dal processo di politicizzazione dell'Istituto, processo di politicizzazione e di degenerazione che si manifestò — guarda caso — a partire dal 1964, anno di effettivo consolidamento del centro-sinistra a tutti i livelli.

Perché ho ricordato queste cose? Proprio in riferimento al quarto comma dell'articolo

4 del disegno di legge in discussione. Si parla di interessi. Questo comma stabilisce che il tasso di interesse è fissato nella misura degli interessi legali di cui all'articolo 1284 del codice civile, aumentato di due punti.

Non ci sodisfa questa dizione. Già in sede di discussione sulle linee generali abbiamo messo in risalto le carenze dell'articolato su questo punto; vi insistiamo, perché si tratta di un punto di fondamentale importanza, proprio perché punto fondamentale di questa pseudo-riforma, di questa riforma *in peius* dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, laddove l'INPS può avocare a sé la riscossione e la gestione dei contributi previdenziali. Ho parlato di riscossione e di gestione; le prestazioni economiche interessano meno, in quanto restano suddivise tra gli altri enti del settore.

Quindi l'Istituto nazionale della previdenza sociale raccatta i contributi che spettano anche all'INAM e all'INAIL. È vero che li restituisce, perché l'INAM e l'INAIL possano assicurare le loro prestazioni economiche che istituzionalmente sono di loro competenza, ma prima che tale restituzione abbia luogo l'Istituto nazionale della previdenza sociale gestisce, amministra questa enorme massa di denaro.

Sono state date le cifre: 12 mila miliardi, forse 15 mila miliardi di lire: l'84 per cento delle entrate generali tributarie dello Stato, che, se non erro, si avvicinano ai 17.000 miliardi di lire.

Ecco che l'INPS diviene quella che l'onorevole Roberti ha chiaramente definito la *holding* a carattere finanziario, con organizzazione a carattere verticale che ha finalità meramente economiche.

Perché si è voluto questo enorme carrozzone, e perché si è voluto riservare solo ad esso, e non ad altri, la riscossione e la gestione delle somme percepite?

Cosa dobbiamo pensare dell'apertura di un conto corrente tenuto a un tasso irrisorio, quando oggi il costo del denaro è ben maggiore? Si fanno in tal modo gli interessi — ecco la domanda di fondo della nostra parte politica — dei lavoratori italiani, fissando il tasso di interesse del 5 per cento?

Noi diciamo di no. Quando il tasso è oggi di due terzi inferiore a quello corrente, quando il partito comunista invoca *a contrario* che si pongano a carico dei petrolieri interessi del 15 per cento sul dovuto, come riesce a spiegare questo suo diverso atteggiamento?

Dunque, le somme che lo Stato riceve dai petrolieri devono essere gravate di un inte-

resse del 15 per cento, mentre quelle destinate alle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori fruttano meno, sono più svalutate rispetto a tutte le altre. È incredibile, per noi è assurdo! E pretendere che da parte nostra si approvi tale assurdità è inconcepibile, come è inconcepibile che ci si disponga al voto senza adeguata, approfondita discussione e meditazione da parte di questa Camera.

Che cosa si nasconde dietro questa norma che fissa gli interessi al tasso ufficiale di cui all'articolo 1284 del codice civile? Se pensiamo agli scandali passati, se pensiamo che la classe dirigente è la stessa, se pensiamo che la politicizzazione dell'ente si accentua oggi rispetto al passato, attraverso la formulazione di questa legge, se pensiamo che i controlli non offrono alcuna garanzia, non possiamo che diffidare, prescindendo persino dalla norma e dalla sua elementare formulazione.

Il « no » di questa parte politica, l'unica estranea a questo processo degenerativo, a questo ignobile pateracchio — così la definiamo — non può che essere fermo e irriducibile.

Queste sono, in sintesi, le ragioni a sostegno del nostro emendamento modificativo del quarto comma dell'articolo 4 del disegno di legge in esame, per un aumento congruo del tasso di interesse che sia in linea con l'effettivo costo del denaro; e ciò nell'interesse peculiare dei lavoratori e delle loro fondamentali esigenze. (*Applausi a destra*).

TRANTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Rileviamo in questo dibattito, che è indubbiamente una prova di vitalità e di intelligenza politica del Movimento sociale italiano-destra nazionale come gruppo parlamentare, che la cosiddetta stampa di regime si è finalmente interessata a noi, definendo i nostri interventi come un atto tenace, appassionato, ma... di ostruzionismo. Savonarola quando osava fustigare i difetti, certamente si riferiva alle virtù. Forse la stampa di regime, trovando involontariamente un apparente difetto, ci ha dato — senza volerlo, s'intende — una patente di virtù. È importante che qualcosa stia cambiando in questa Italia al cloroformio, intorpidita, istupidita da una televisione, che invece di essere, di questa Italia al cloroformio, la tenda ad ossigeno capace di dare respiro, inocula veleno giorno dopo giorno.

Il nostro non è certamente ostruzionismo: è una tenace e appassionata difesa del mondo del lavoro, che vuole ordine, che vuole stimoli a produrre, che vuole creare la ricchezza prima di dividerla: e, pertanto, aspira ad una intesa partecipazionale, ad una gestione degli utili, con tutti quegli accorgimenti che le nostre dottrine economiche, cioè la dottrina dello Stato nazionale del lavoro, possono suggerire. Finalmente il mondo del lavoro comincia a rivolgersi, in una attesa trepidante, ad una parte del Parlamento, che è nelle condizioni di vestire la toga dell'accusatore, per essere incorrotta ed incontaminata.

Finalmente il mondo del lavoro comincia a rivolgersi a noi con attenzione e le sue istanze trovano una precisa traduzione nel gergo tecnico dei nostri emendamenti, che per altro quasi impoveriscono il valore, il contenuto, l'importanza, la luce della nostra battaglia. Questi emendamenti, in realtà, sono soltanto una testimonianza dell'impegno serio e profondo che noi abbiamo profuso in tutta la materia della ristrutturazione dello INPS.

I nostri interventi sono rivolti a due scopi: promuovere una moralità di indirizzo legislativo, nell'interesse delle classi dei lavoratori che si sono rivolte a noi, alla nostra protesta razionale e argomentata; e ribadire l'esigenza di una tecnica legislativa che corregga una legge nata sbagliata, che serve interessi di parte, che vuole creare vantaggi. Per la « triplice » sindacale oggi, per assicurare domani vantaggi ai nuovi padroni del vapore, alla sinistra socialista e comunista, che intende scalzare la democrazia cristiana facendo leva sulla sua parte più ottusa; democrazia cristiana che, dal canto suo, non si è accorta di sedere su un barile di polvere. Noi intendiamo difendere la classe e il mondo imprenditoriale da una legge sbagliata, che ha bisogno di essere corretta.

L'emendamento Roberti 4. 6 ubbidisce appunto a questa necessità, dal momento che postula quella certezza del diritto che ogni giorno di più viene negata in quest'aula: forse anch'essa è diventata un retaggio borbonico-fascista, come si usa dire soprattutto dai fascisti di professione, oggi divenuti antifascisti. Noi vogliamo una norma tassativa, in sostituzione di precarie determinazioni. Quando si dice che il 5 per cento annuo previsto dall'articolo 1284 del codice civile quale saggio di interesse legale, aumentato di due punti, come stabilisce il quarto comma dello articolo 4 del presente disegno di legge, può

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

essere tassativo, si dimentica che l'innovazione alla stessa norma, ove venga abrogato l'articolo 1284, darà luogo a problemi interpretativi e ad arbitrarietà senza pari. Si chiederà se l'interpretazione debba valere *ex nunc* o *ex tunc*. Si dirà, ad un certo punto che deve essere rivista tutta la materia, data la sua incidenza sulla certezza del diritto.

Per parte nostra, è proprio in ossequio a questa certezza del diritto, che sosteniamo il nostro emendamento 4. 6, non per seguire interessi di parte, bensì per difendere la duplice esigenza del buon governo e della corretta tecnica normativa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti 4. 6.

(*E respinto*).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 4. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. L'atteggiamento del MSI-destra nazionale nei confronti del quinto e del sesto comma dell'articolo 4, non può che essere in linea con quello manifestato in ordine ai precedenti commi del medesimo articolo. Se si nega, da parte nostra, l'opportunità di trasformare l'INPS nell'unico istituto autorizzato alla riscossione ed alla gestione dei contributi previdenziali, si nega anche la opportunità di operare i versamenti secondo le formalità enunciate nel quinto comma del medesimo articolo 4.

Partiamo da un convincimento a monte di tutto il complesso della normativa specifica al nostro esame. Il nostro convincimento è maggiormente in linea con i tempi: oggi viviamo in tempi di decentramento, in cui si predica contro il centralismo. E quindi più attuale mantenere separate le varie gestioni, oppure (anche questo ha una sua logica) far versare dall'INPS alla tesoreria le ingenti somme che l'Istituto stesso (ormai vecchio di oltre 40 anni, lo dico *incidenter tantum*) dovrà riscuotere a titolo di contributi dai lavoratori italiani. Questa, a grandi linee, è la riforma che l'INPS dovrebbe ricevere, secondo quanto abbiamo

auspicato, e sulla quale anche in questa sede noi insistiamo. Il problema della riforma della previdenza sociale, in Italia, si pose fin dall'immediato dopoguerra nei suoi diversi aspetti. Questi, innanzitutto, consistevano nel migliorare le prestazioni previdenziali e, per quanto possibile, nell'estenderle alla generalità dei cittadini fino a giungere ad un sistema di sicurezza sociale. In secondo luogo, tra gli aspetti della riforma figura quello di pervenire ad un ordinamento più semplice (questo ci tocca più da vicino, trattando l'articolo 4) sia della legislazione, sia degli istituti preposti alla previdenza, all'assistenza ed all'assicurazione sociale. L'articolato in esame non ci pare in armonia con questi due aspetti richiamati, che vengono contraddetti, con lo snaturamento della funzione dell'istituto. Quest'ultimo ha assunto un determinato colore politico, in quanto è condizionato dai partiti ai quali interessa disporre di una cospicua massa di denaro. In più, si stanno disponendo formalità nuove, che non possiamo condividere. Volendo insistere sul quinto comma in esame, si accetti almeno di modificarlo nel senso da noi proposto con l'emendamento De Marzio 4. 4, cioè in senso restrittivo. Noi neghiamo la facoltà del ministro del lavoro, e in particolare dell'INPS, di adottare diversi sistemi di versamento, così come la norma consente, proprio perché intendiamo ridurre il più possibile la discrezionalità sia del ministro del lavoro, sia dell'INPS. Ogni discrezionalità appare pericolosa e può nascondere un abuso; ogni discrezionalità potrebbe indurre i potenti di vertice, gli uomini di parte o i sindacalisti, ad escogitare metodi, a promuovere iniziative ed a statuire formalità che possono non coincidere con gli interessi dei lavoratori italiani e, quindi, dell'intera società nazionale.

Alla stregua delle precedenti considerazioni, insistiamo per la votazione del nostro emendamento. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, non ci sembra che le norme in esame siano il giusto presupposto per l'avvio di quel sistema di sicurezza sociale che, in sostanza, è l'unica garanzia sufficiente di stabilità nel godimento dei beni umani e sociali. Non ci pare fuor di luogo ricordare agli onorevoli colleghi quali siano i beni umani e sociali che una legge del genere dovrebbe contribuire ad assicurare. Sono quelli necessari alla vita (alimenti, case, educazione, religione, cura, assistenza, difesa dalle avversità), sono i diritti inerenti alla persona umana, sono l'ordine, la giustizia, l'ambiente adatto alla vita con i

propri simili, in un complesso di rapporti che siano umani e confortevoli.

Questo problema doveva e deve essere risolto (e non lo è stato dopo trenta anni di democrazia parlamentare e dopo più di dieci anni di centro-sinistra) in queste tre direzioni contemporaneamente, con gradualità, in quanto meta condizionata da più fattori. La sicurezza poggia sul sistema delle leggi, sul benessere economico e sulla sanità morale. Stiamo discutendo di leggi; quella in esame contraddice questi principi, lascia irrisolto il problema della sicurezza sociale. Ecco quindi la ragione di fondo per cui noi insistiamo per la votazione di questo emendamento integrativo del quinto comma dell'articolo 4 al nostro esame.

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Voteremo a favore tutti, io in particolare, di questo emendamento, che intende, visto che si vuole ristrutturare l'INPS e che all'INPS si vogliono dare tante facoltà, mantenere le facoltà che gli sono tipiche e precipue, senza consentire uscite fuori dalla legge, fuori delle previsioni della legge, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È una delega in bianco, in sostanza, che la legge dà al ministro del lavoro a proposito dei sistemi attraverso i quali possono essere effettuati i versamenti dei contributi da parte dei datori di lavoro. È una delega in bianco, perché mentre dice che oggi i versamenti dovranno essere effettuati secondo i modi previsti dall'INPS, lascia tuttavia questa facoltà al ministro in futuro, senza un termine, senza una limitazione obiettiva e soggettiva, come pur deve essere previsto in una delega, rendendo con ciò legittimo il dubbio circa la possibilità di delegare al ministro l'emanazione di disposizioni per bisogni di questo tipo. Ecco i motivi per cui siamo contrari al mantenimento di questa parte dell'articolo e voteremo a favore dell'emendamento De Marzio 4. 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 4.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 4, 5., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

DE VIDOVIČ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIČ. Sarò molto breve dato che di questo argomento abbiamo già ampiamente parlato in sede di discussione sulle linee generali e in connessione con altri articoli.

Chiediamo la soppressione di questo comma perché lo riteniamo ultroneo e controproducente in quanto tratta in maniera difforme dal resto della legislazione sociale, e in genere da tutto quanto la legislazione detta in proposito, un argomento che invece ha una sua strutturazione generale.

Noi in genere siamo contrari a far sì che un singolo elemento, uno *ius singulare* si introduca per ogni legge. Siamo contrari, cioè, che si violi un principio generale, perché altrimenti, anziché avere una legislazione che sia globalmente intesa, che sia vista in maniera conforme in tutti i suoi aspetti, ci si trova di fronte ad una serie di tasselli, di particolari impostazioni che finiscono per snaturare le direttive generali che questa Assemblée ha dato in passato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 4. 5.

(È respinto).

TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4 nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Il MSI-destra nazionale ha spiegato diffusamente e analiticamente i motivi per i quali l'articolo 4 in particolare, nell'arco del disegno di legge in generale, non incontra la nostra approvazione. Ritengo tuttavia di dover richiamare brevemente l'attenzione della Camera sulle ragioni del nostro voto contrario all'articolo 4. Abbiamo già detto che sono norme malamente espresse, in pessimo italiano; abbiamo spiegato che sono norme illogiche e in parte incomprensibili, addirittura inutili, soprattutto se si considera il combinato disposto dei commi primo e terzo.

L'onorevole Roberti, nella sua dichiarazione di ieri, ha lasciato chiaramente intendere che queste norme opereranno nel mondo del lavoro, nel mondo imprenditoriale, come

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

un maglio definitivo, rispetto alla situazione attuale già caotica. Per tutte queste ragioni, e per i motivi che abbiamo oggi diffusamente esposto, votiamo contro l'articolo 4 nel testo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione, modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuo all'Ufficio internazionale delle epizoozie con sede in Parigi » *(approvato da quella III Commissione)* (3127);

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » *(approvato da quel consesso)* (3128).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottordinate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, relativa alla posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (3061) *(con parere della V Commissione)*;

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (3062) *(con parere della III Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

SALVI ed altri: « Interpretazione della legge 23 dicembre 1972, n. 920, di ratifica ed

esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità ed atti connessi » (3059) *(con parere della V, della VIII e della IX Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

GARGANO: « Equiparazione dell'indennità mensile di aeronavigazione fissata per i sottufficiali in favore degli appuntati e carabinieri paracadutisti » (3032) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

GARGANO: « Integrazione e modifica dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sul collocamento a riposo del personale direttivo e docente della scuola secondaria ed artistica » (3039) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

INNOCENTI ed altri: « Modifiche all'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, e dell'articolo 3 della legge 25 giugno 1971, n. 124, concernenti i requisiti di età ed i titoli di studio per l'ammissione alla scuola per infermiere e infermieri generici » (2830) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3106) *(con parere della VI Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori SANTALCO ed altri: « Modifica degli articoli 79, 81 e 88 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1974

ficati dalla legge 14 febbraio 1974, n. 62 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3107) (con parere della II, della IV e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione (Finanze e tesoro), che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

CIRILLO ed altri: « Passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato » (121);

Senatori BARBARO e TIRIOLO: « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2607).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio
di interrogazioni.**

MORO DINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 luglio 1974, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto na-

zionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); **LONGO** ed altri (26); **LAFORGIA** ed altri (93); **ZAFFANELLA** ed altri (97); **ANSELMI TINA** ed altri (107); **ZAFFANELLA** ed altri (110); **BIANCHI FORTUNATO** ed altri (183); **BONOMI** ed altri (266); **BONOMI** ed altri (267); **MAGGIONI** (436); **BONOMI** ed altri (462); **ROBERTI** ed altri (580); **FOSCHI** (789); **BERNARDI** ed altri (1038); **BIANCHI FORTUNATO** ed altri (1053); **ZANIBELLI** ed altri (1164); **BIANCHI FORTUNATO** e **FIORET** (1394); **SERVADEI** ed altri (1400); **SERVADEI** ed altri (1401); **CARIGLIA** (1444); **BOFFARDI INES** e **LOBIANCO** (1550); **ROBERTI** ed altri (1631); **CARIGLIA** ed altri (1692); **BORRA** ed altri (1777); **BORRA** ed altri (1778); **PISICCHIO** ed altri (1803); **CASSANO** ed altri (2029); **SAVOLDI** ed altri (2103); **CARIGLIA** ed altri (2105); **LAFORGIA** ed altri (2130); **GRAMEGNA** ed altri (2139); **MANCINI VINCENZO** ed altri (2153); **POCHETTI** ed altri (2342); **POCHETTI** ed altri (2343); **BOFFARDI INES** ed altri (2353); **SINESIO** ed altri (2355); **PEZZATI** (2366); **ROBERTI** ed altri (2375); **BIANCHI FORTUNATO** ed altri (2439); **IOZZELLI** (2472); **BONALUMI** ed altri (2603); **ZAFFANELLA** e **GIOVANARDI** (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (approvato dal Senato) (3099);

e della proposta di legge:

DE VIDOVICH ed altri: Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo degli uffici del registro (2973);

— *Relatore:* Postal.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);

e della proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022);

— *Relatore*: Erminero.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e **CATTANEI**: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GARGANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i criteri seguiti nella ricostruzione di Toscana ed in qual misura essi garantiscono contro il ripetersi di eventuali scosse sismiche;

qual'è la percentuale degli stabili ricostruiti;

quanto è stato a tutt'oggi speso della somma prevista;

in che data si prevede termineranno i lavori di ricostruzione. (4-10726)

GARGANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se i criteri di gestione dell'azienda agricola « Maccarese società per azioni » possono considerarsi strettamente economici;

se è vero che il deficit è in continuo aumento e nel caso affermativo che cosa si sta facendo per eliminarlo;

se è vero che non è stato concesso ai vini prodotti dall'azienda il riconoscimento « doc » e per quali motivi. (4-10727)

GARBI, GASTONE E ALDROVANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — mentre si denuncia che ai ciechi civili aventi diritto in base al decreto-legge n. 2817 alla maggiorazione degli assegni di accompagnamento con relativi arretrati, non è ancora stato possibile, a distanza di circa 5 mesi dall'approvazione del decreto stesso, riscuotere i miglioramenti e gli arretrati — se non ritenga sia ormai più che urgente e doveroso un suo autorevole intervento per rimuovere gli ostacoli che a tutt'oggi hanno impedito l'erogazione dei fondi. (4-10728)

MALAGODI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che:

l'insegnante Enzo Saverino, laureato in inglese e nominato per l'anno scolastico 1972-1973 quale incaricato di lingua tedesca presso

la scuola media di Predazzo, dopo essere stato sottoposto ad ispezione, fu sospeso dal provveditore di Trento dall'incarico poiché in possesso di scarsa conoscenza della lingua tedesca;

il ricorso presentato dall'interessato venne accolto dal Ministero della pubblica istruzione per vizio formale in quanto il provvedimento di sospensione avrebbe dovuto essere adottato non dal provveditore agli studi, bensì dal preside;

in conseguenza di ciò, il predetto docente continuerà ad insegnare, nel prossimo anno scolastico, la lingua tedesca nella medesima scuola media.

Nel caso in cui tale notizia risponda a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per tutelare il diritto degli alunni a frequentare una scuola nella quale insegnino docenti forniti della necessaria preparazione professionale. (4-10729)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà finalmente definita la domanda per pensione di guerra inoltrata da Fiore Alfredo nato il 18 gennaio 1913 residente in Viggiano (Potenza).

L'ex combattente aveva inoltrato ricorso alla Corte dei conti e quest'ultima, con elenco del 5 agosto 1972, n. 5039, ha inviato gli atti, a norma della legge n. 585, al Ministero del tesoro. (4-10730)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere quali responsabilità siano state accertate per l'ammancio di oltre lire 300.000.000 accertato presso gli istituti ospedalieri di Modena reso pubblico da notizie di stampa.

Per sapere inoltre per quale onerosa attività al presidente del predetto ente, tale Aude Pecchioni, siano liquidate annualmente lire 6.000.000 ovvero se lo siano semplicemente per presiedere le commissioni d'esame dell'ente stesso. (4-10731)

ANGELINI E D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'Arma dei carabinieri i militari di ogni ordine e grado pagano mensilmente dalla propria busta paga il personale civile addetto alla pulizia degli uffici, dei comandi e delle caserme.

Gli interroganti chiedono se non ritenga necessario intervenire per eliminare, al di là di ogni prassi finora seguita, una bruttura che non fa certo onore all'amministrazione della difesa, giacché attribuisce al carabiniere anche lavori domestici. (4-10732)

FAENZI, BONIFAZI, DI PUCCIO e BERNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio in cui si trovano le cooperative degli assegnatari e dei coltivatori diretti delle zone di riforma della Toscana che, dopo aver costruito magazzini, strutture di commercializzazione ecc. si trovano ora impediti nella propria attività dal blocco del credito.

In particolare queste cooperative, nella attuale annata agraria, rischiano di non poter immagazzinare il grano in quanto non hanno i mezzi per poter anticipare ai coltivatori associati almeno una parte del valore del raccolto e — cosa ancora più pericolosa se valutata in prospettiva — acquistare presso le industrie che ormai esigono pagamenti o in contanti o a breve tempo, i concimi, le sementi selezionate e le altre scorte occorrenti per le semine e l'inizio dell'annata agraria 1974-1975.

Per questi motivi gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di garantire, con la massima sollecitudine, il credito necessario e a tasso agevolato, per assicurare le normali operazioni di raccolto e di immagazzinamento dei prodotti e la formazione delle scorte necessarie alla impostazione della nuova annata agraria. (4-10733)

MICELI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ispettorato forestale di Trapani, per mancanza di accreditamento delle somme, non ha pagato l'affitto per il 1973 per i 300 ettari di terreno presi in affitto per la forestazione in alcune zone della Valle del Belice.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere questo problema che interessa alcuni cittadini, dei comuni di Santa Ninfa, Gibellina, Partanna, gravemente danneggiati dal sisma del 1968. (4-10734)

SPERANZA, MARTINI MARIA ELETTA, SCOTTI, MAZZOLA, BUBBICO, PADULA, ZOLLA e CRISTOFORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se di-

nanzi alla pervicace volontà delle ferrovie dello Stato di realizzare un viadotto sulla linea direttissima Roma-Firenze, località Rovizzano — in contrasto con la volontà più volte manifestata dagli enti locali interessati e particolarmente dal comune di Firenze — il Governo non ritenga necessario intervenire allo scopo di far revocare l'autorizzazione concessa dalle autorità di tutela del paesaggio.

È infatti ormai acquisito da tutti che la paventata realizzazione deturperebbe in modo sensibile e irreparabile uno dei contesti naturali e storici più omogenei, tipici e significativi a monte di Firenze, con grave scandalo negli ambienti italiani e internazionali sensibili ai valori della cultura contemporanea e, soprattutto, con profonda amarezza dei fiorentini che vedrebbero sacrificata la propria città per l'incomprensione della burocrazia a problemi di civiltà cui dovrebbero sottostare esigenze tecniche e utilitaristiche in un'epoca nella quale tutte le forze politiche sostengono una prospettiva umanistica a tutela contro la logica dei meccanismi di sviluppo. (4-10735)

BONIFAZI, CIACCI, NICCOLAI CESARINO, TANI, NICCOLI, DI PUCCIO, FAENZI, TESI e MONTI RENATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere, di fronte alle allarmanti notizie su episodi di sofisticazione del vino originatisi in Sicilia e implicanti speculatori e imprese anche della Toscana, l'entità dei fatti, quali danni alla produzione e alla commercializzazione possono essere stati determinati;

per conoscere le imprese responsabili in modo da liberare da ogni sospetto la grande massa dei produttori;

per sapere quali misure siano state adottate, d'intesa con la Regione, onde prevenire tale delittuosa attività e potenziare i servizi per la repressione delle frodi. (4-10736)

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per garantire la conservazione del palazzo Montalto di Siracusa e il suo eventuale esproprio ed acquisizione allo Stato o ad un ente pubblico.

Palazzo Montalto del XIV secolo è il più importante e significativo monumento gotico-aragonese dell'arte medioevale della Sicilia. Attualmente è in stato di completo abbandono, con le strutture interne già crollate, ciò che ha provocato una perdita incalcolabile al

patrimonio artistico siciliano ed in condizione di instabilità, tale da far temere, da un giorno all'altro, la rovina della preziosa facciata. È opinione corrente che il prezioso monumento venga lasciato dai proprietari in questo stato perché, dopo il prevedibile crollo, si renderebbe disponibile un'area edificabile di cospicuo valore.

L'interrogante chiede di conoscere a chi dovrebbero addebitarsi le responsabilità della non improbabile perdita di questo storico monumento. (4-10737)

BANDIERA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali siano state le erogazioni nell'esercizio 1973 e in quello in corso, dello Stato, delle regioni e degli enti locali per contributi a manifestazioni canore di musica leggera, a *festivals* della canzone, a feste patronali e locali e quanto l'importo complessivo;

b) se non ritengano che nella condizione attuale queste somme ingenti vadano destinate alla tutela del patrimonio artistico, alle sistemazioni archeologiche, ai musei, la cui condizione di degradazione e di abbandono allarma l'opinione pubblica e sicuramente danneggia il turismo, più di quanto le predette manifestazioni canore, ecc. non possano giovare. (4-10738)

BANDIERA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le deliberazioni in merito al completamento del tratto Ramatta-Grottacalda, della strada Enna-piazza Armerina, reintegrando lo stanziamento a suo tempo disposto di due miliardi e mezzo che ai costi attuali risulta insufficiente. (4-10739)

ABBIATI DOLORES E TERRAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale azione intenda svolgere per riportare nei binari di una normale contrattazione la vertenza aperta alla ditta SAMO di Brescia.

I lavoratori della ditta in questione sono in lotta da oltre due mesi per rivendicazioni aziendali. Il 12 luglio 1974, quando pareva delinearsi la possibilità di una proficua trattativa, la direzione decideva di sospendere a zero

ore 300 dipendenti (circa la metà delle maestranze) adducendo a pretesto le difficoltà economiche e di mercato dell'azienda.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga urgente intervenire:

per il ritiro del provvedimento, che ha assunto un chiaro sapore di rappresaglia nei confronti dei lavoratori o quanto meno fa sorgere il dubbio che vi sia da parte della ditta il tentativo di strumentalizzare la lotta in corso per conseguire propri obiettivi;

per dare ai dipendenti la sicurezza del posto di lavoro;

per sollecitare una ripresa della trattativa ed una sua sollecita conclusione, il che presuppone, da parte della SAMO, l'abbandono dell'atteggiamento intransigente ed antisindacale fin qui tenuto. (4-10740)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere, in riferimento a precedente del 5 febbraio 1974 tuttora inevasa, se per la centrale elettrica già delle ferrovie dello Stato ed ora dell'ENEL in territorio di Rochemolles di Bardonecchia (Torino) si è provveduto disporre per il versamento dei sovracanonici di cui alle leggi 27 dicembre 1953, n. 959 e 4 dicembre 1956, n. 1377, a favore dei comuni ricadenti nel perimetro del bacino imbrifero montano della Dora Riparia e così per il comune rivierasco di Bardonecchia ed Amministrazione provinciale di Torino.

Richiamando la potenza nominale media dell'impianto in oltre 13 mila chilowatt si può calcolare che il versamento *una tantum* maturato a favore delle 38 comunità montane e del comune di Bardonecchia e provincia di Torino è di oltre 500 milioni. (4-10741)

MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che sin dai primi decenni del 1700 i pescatori di Castellammare del Golfo sono proprietari di una parte notevole della contrada « Cerri » che serviva ad asciugare le reti al vento.

Questa situazione di diritto e di fatto dura sino ad oggi anche se nel 1931 con decreto n. 195 in data 21 agosto, il prefetto di Trapani dichiarò devoluto al sindacato provinciale fascista della pesca tutti i beni di proprietà del ceto pescatori.

Il 3 aprile 1959, dal notaio si ricostituisce la cooperativa « Ceto pescatori » con il compito di provvedere a tutti gli atti occorrenti

per la conservazione, il miglioramento e l'uso dei beni di cui i pescatori hanno sempre avuto possesso.

Il 15 settembre 1959 si costituisce una nuova cooperativa denominata « Lavoratori della pesca » fatta da poche persone che non sono pescatori.

Nel 1966 a Roma, con atto notaio Traiano per un prezzo di lire 4.630.000, il dottor Salvatore Leto, nella qualità di capo dell'Ufficio stralcio delle disciolte confederazioni fasciste dei lavoratori, vendette al signor La Franca Carlo nella qualità di presidente e consigliere delegato della cooperativa « Lavoratori della pesca » tutta la proprietà.

Appena otto mesi dopo il giorno 1° luglio 1967, con atto del notaio Tranchi la cooperativa « Lavoratori della pesca », questa volta non più rappresentata dal signor La Franca Carlo, ma dal signor Curatolo nella qualità di presidente, vende al signor La Franca Carlo, per il prezzo di lire 6.200.000, una parte del terreno.

Da allora la cooperativa iniziò a diffidare i pescatori, a non usare più i magazzini ed il terreno, di fatto però i pescatori hanno continuato ad usare detti locali e terreni.

Per conoscere cosa intende fare per ridare ai legittimi proprietari « Ceto pescatori » il fondo « Cerri » che è stato usato ininterrottamente, anche sotto il periodo fascista, dai pescatori.

Per conoscere se intende evitare una enorme speculazione come quella del fondo « Cerri » che ha visto:

a) il presidente della cooperativa « Lavoratori della pesca » comprare il fondo « Cerri »;

b) la cooperativa « Lavoratori della pesca », non appena venduto il fondo è stata messa in liquidazione;

c) nel fondo usato per secoli dai pescatori, sorgerà un rifornimento di carburante e in parte sarà data in affitto a privati.

Quanto sopra reca un enorme danno ai pescatori che non avranno più il fondo dove stendere le reti, con conseguente abbandono di detta attività. (4-10742)

BIAGIONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali e quanti controlli vengono fatti nei magazzini all'ingrosso e nelle case vinicole onde accertare la genuinità del vino immesso al consumo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il numero delle denunce fatte all'autorità giudiziaria, per vino risultato sofisticato, nel 1973. (4-10743)

ARMATO, SIGNORILE, BONALUMI, FRACANZANI, CABRAS, SISTO, PUMILIA E FONTANA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la condizione fiscale del signor Marco Ambrogio, « impareggiabile organizzatore di feste da mille e una notte in quel di Portofino » con grave scandalo internazionale nel momento in cui si chiedono ai cittadini italiani nuovi sacrifici per fronteggiare la situazione economica, ricorrendo com'è noto per l'inefficienza del settore della imposizione diretta; a misure di fiscalità indiretta e ad aumenti tariffari destinati a colpire le categorie più popolari. (4-10744)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere se è esatto che i 23 chilogrammi di tritolo che nella notte fra il 2 e il 3 settembre 1972 distrussero, in Milano, la sede provinciale del MSI e la tipografia del settimanale *Candido*, furono piazzati dall'organizzazione del capo partigiano Carlo Fumagalli; in caso di risposta affermativa conoscere per conto di chi il capo partigiano Carlo Fumagalli eseguì l'operazione. (4-10745)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza delle gravissime notizie diffuse dalla stampa svizzera ed in particolare dal giornale *La Tribune de Geneve* e riportate da molti giornali italiani, secondo cui, nonostante gli attuali provvedimenti presi dal Governo italiano per impedire l'esportazione dei capitali all'estero, l'emorragia degli stessi continua tuttora con una fuga verso le banche svizzere di circa 8 miliardi, in media, di lire al giorno.

« Poiché le rivelazioni di detta stampa si fondano su notizie trapelate da banche di Lugano e di Zurigo, si sottolinea la gravità di tale fenomeno che oltre tutto costituisce un vero sabotaggio all'economia nazionale ed una precisa volontà di annientarla.

« In proposito, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non intenda disporre una severa inchiesta per accertare le eventuali manchevolezze verificatesi nelle maglie dell'apparato di controllo predisposto dalla legge per prevenire ed impedire l'esodo di capitali.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se riscontrandosi fondate le affermazioni della stampa elvetica, non intenda predisporre l'adozione di più efficienti misure di emergenza e di pene più severe per eliminare in radice il perpetuarsi di tale proditoria condotta da parte di indegni connazionali, nel momento in cui la maggior parte degli italiani affronta notevoli sacrifici per salvare l'economia del Paese.

(3-02618)

« COLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

se sono a conoscenza che la legge 7 marzo 1973, n. 79, aveva fatto carico al Ministero dell'industria, con termine massimo di presentazione fissato al 24 aprile 1974, della elaborazione e presentazione al Parlamento di una relazione sulla situazione generale dell'industria mineraria in Italia sulla quale doveva poi essere predisposto il piano minerario nazionale;

quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero dell'industria a non adempiere questo suo preciso obbligo di legge;

che cosa intendano fare per porre rimedio a tale grave inadempimento e per quale data il Parlamento sarà messo in condizione di discutere, su una certa e precisa base analitica, quali siano i provvedimenti da adottare per infondere nuova vita al settore estrattivo nazionale, travagliato ormai da molti anni da crisi profonda;

se si rendano conto delle gravi responsabilità che il Ministero dell'industria ed il Governo si sono assunti evadendo ad una realistica e puntuale presa di coscienza di un argomento che non solo coinvolge, con lo stato di ignavia che ormai caratterizza gli operatori pubblici e privati del settore, la continuità del posto di lavoro di alcune migliaia di lavoratori mettendola seriamente in pericolo, ma non permette neppure di incominciare ad operare con serenità quella politica di " sicura fonte di rifornimento " delle materie prime che alcuni operatori pubblici dicono di voler perseguire (vedasi piano rame dell'EGAM e polemiche apparse sulla stampa in merito ad esso) e che invece, sulla scorta delle deludenti esperienze passate e presenti, va sempre più apparendo come un artificioso strumento per carpire denari allo Stato onde dirottarli poi verso le direzioni più varie che nulla hanno a che fare con gli scopi enunciati;

se ritengono giusto e conveniente continuare a perseguire la strada del pressappochismo e del rinvio dopo che la triste esperienza fatta nel settore degli idrocarburi ha messo in seria difficoltà lo sviluppo economico del Paese fino a farlo precipitare nella attuale situazione critica.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere per quale data il Ministero dell'industria intende rispettare il dettato di legge e quando il Parlamento sarà messo nelle condizioni di discutere la relazione prima citata onde dare precise direttive per la politica mineraria nazionale.

(3-02619)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano doveroso smentire immediatamente le voci secondo cui il Ministro delle partecipazioni statali si accingerebbe a mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto del distacco dell'ANIC dall'ENI;

per sapere se non ritengano che la riduzione dell'ENI al livello di qualsiasi commerciante e raffinatore di greggio sarebbe oggi

il più grosso regalo alle compagnie internazionali del petrolio alla cui superiorità sul piano del controllo e della manovra del greggio l'ENI può opporre solo le economie derivanti dalla sua integrazione verticale;

per sapere, infine, se non ritengano assurdo indebolire in tal modo il peso dell'ENI proprio nel momento in cui gli stessi accordi di approvvigionamento che l'ente di Stato può realizzare con paesi produttori di petrolio sono legati alla sua capacità di offrire in cambio servizi e interventi legati al suo retroterra imprenditoriale, nell'impiantistica e nella chimica.

(3-02620) « DI GIULIO, BARCA, PEGGIO, D'ALEMA, LA TORRE, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere le iniziative prese ed i passi compiuti per garantire la pace nel Mediterraneo dopo gli avvenimenti di Cipro e la conseguente tensione greco-turca; e per essere informato circa gli orientamenti del Governo italiano sui problemi della pace e della sicurezza nel Mediterraneo.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se il Governo italiano non intenda adoperarsi perché venga ristabilita la condizione di equilibrio a Cipro, che garantiva la convivenza fra le due comunità dell'isola. la pace fra

Grecia e Turchia e perché si adottino misure di salvaguardia volte ad impedire che forze integrate nella NATO vengano coinvolte in azioni che turbano la pace all'interno della Comunità.

(3-02621)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere a quanto ammonti l'imponibile dichiarato ed accertato al finanziere Marco Ambrosio.

« Nel momento in cui vengono chiesti ai contribuenti italiani e particolarmente ai lavoratori ulteriori e gravi sacrifici in nome della difficile congiuntura l'Ambrosio, come pubblicano i giornali, ha inaugurato una villa di sua proprietà a Portofino nel presumibile valore di oltre un miliardo.

« Il signor Ambrosio, titolare della società finanziaria " Finnomnia " pare possieda altre lussuose residenze in altre parti del paese, a conferma di un reddito certamente elevatissimo, tale comunque da richiedere una puntuale urgentissima verifica da parte dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

(3-02622) « GAMBOLATO, MILANI, NOBERASCO, D'ALEMA ».